

TORNATA DEL 4 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Lettera del ministro per l'agricoltura, industria e commercio, Torelli, circa la distribuzione di premi. = votazione a squittinio ed approvazione dei disegni di legge per la concessione delle saline di Volterra, e per l'acquisto di oggetti per uffizi doganali. = Presentazione di schemi di legge: iscrizione di una rendita sul Gran Libro del Debito pubblico a favore della città di Torino, per indennità; traslocazione della Corte di cassazione da Milano a Torino. = Spiegazione del ministro di grazia e giustizia, Vacca, intorno al progetto di legge per riordinamento dell'asse ecclesiastico, e avvertenze dei deputati Lazzaro e Macchi. = Presentazione di un disegno di legge per facoltà alle Società di far cambiamento di sede. = Esposizione fatta dal ministro per le finanze, Sella, della situazione del tesoro; sua proposta di provvedimenti per aumento delle entrate e diminuzione delle spese; suoi progetti di legge per maggior ritenuta sugli stipendi, per riscossione anticipata dell'imposta fondiaria del 1865, per maggiori spese pel 1863 e 1864; e sua comunicazione di una lettera in cui S. M. riduce la sua dotazione di tre milioni. = Interpellanza del deputato Nisco circa il progetto per il contratto di vendita delle ferrovie dello Stato, e dichiarazione del ministro suddetto — Osservazioni e schiarimenti dei deputati Sanguinetti, Valerio e Ricciardi. = Discussione del disegno di legge per l'armamento di guardie doganali — Osservazioni e istanze dei deputati Pinelli, Sanguinetti e Michelini, e spiegazioni del ministro — L'articolo è approvato. = Verificazione dell'elezione di Caccamo — Si oppongono al validamento i deputati Salaris, La Porta, Sineo e Cadolini, e lo sostengono i deputati De Donno, relatore, e Paternostro — Reiezione dell'annullamento e dell'inchiesta, e approvazione dell'elezione. = Incidente sull'ordine del giorno, e sull'urgenza delle leggi di finanza oggi presentate, cui prendono parte i deputati Sineo, Cadolini, Bixio, ed il ministro per l'interno, Lanza. = La Camera delibera di adunarsi domani negli uffizi.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10087. Il Consiglio comunale di Montescaglioso si lagna che l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica, per erronea interpretazione della legge, rifiuti, malgrado l'autorizzazione del Ministero, di cedere, mediante annuo canone, al detto comune alcuni locali dei quali egli ha sommo bisogno per pubblici servizi, e prega la Camera di voler richiamare su questo fatto l'attenzione del ministro competente.

10088. Luciano Luciani, vice-presidente, e G. B. Duranti, segretario dell'Associazione per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali, sedente in Firenze, fanno istanza perchè la pena dell'estremo supplizio sia tolta dai Codici del regno.

10089. Mottisi Emanuele, da Potenza, privo della vista e d'ogni mezzo di sussistenza, ricorre al benefico

intervento della Camera perchè gli sia continuato il sussidio mensile di 15 carlini ch'egli riceve da quello spedale.

ATTI DIVERSI.

D'EBRICO. Per la petizione 10087, mandata nell'interesse del comune di Montescaglioso, concernente l'occupazione dei soppressi conventi di Sant'Angelo e Sant'Agostino, domando l'urgenza, se non vi sono difficoltà.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. La tipografia Eredi Botta ha fatto il seguente omaggio alla Camera: *Torino dopo la Convenzione italo-franca, conseguenze e rimedi, per un consigliere comunale*, copie 450.

Il deputato Fazio-Salvo, per cagione di salute, chiede un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio scrive:

« Questo Ministero, avendo determinato di distribuire, nel giorno 6 del corrente novembre, alle ore 2 pomeridiane, nella grand'aula della regia Università degli studi, i premi agli allievi degli istituti tecnici che si distinsero nell'esame di concorso seguito il 1° aprile scorso, io mi pregio d'invitare la S. V. Illustrissima come pure i signori deputati.

« Firmato :
« TORELLI. »

FABINI DOMENICO presta giuramento.

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: CESSIONE DELLA SALINA DI VOLTERRA; ACQUISTO DI MATERIALE PER GLI UFFIZI DOGANALI.

PRESIDENTE. Non essendosi la Camera sul finire della tornata di ieri trovata in numero, si rinnova la votazione sui progetti di legge per cessione della salina di Volterra, e per acquisto di mobili, pesi, ecc., ad uso degli uffici doganali.

(Segue lo squittinio.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per cessione della salina di Volterra:

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	172
Voti contrari	49

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per acquisto di mobili e pesi ad uso degli uffici doganali:

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	177
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: INDENNITÀ AL MUNICIPIO DI TORINO, PEL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE — TRASPORTO DA MILANO A TORINO DELLA CORTE DI CASSAZIONE.

LANZA, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare, anche a nome del ministro per le finanze, un progetto di legge per l'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico dello Stato di una rendita di 1,067,000 lire a favore della città di Torino in seguito al trasferimento della capitale.

VACCA, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge relativo al trasferimento della Corte di cassazione da Milano a Torino.

DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DEI CULTI INTORNO AL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

VACCA, ministro di grazia e giustizia. E poichè ho la parola colgo quest'occasione per fornire alcune spiegazioni all'onorevole deputato Macchi, il quale, siccome risulta dal resoconto, in mia assenza annunciava un'interpellanza in ordine al progetto di legge sull'asse ecclesiastico iniziato in questa Camera dal mio onorevole predecessore. A questo proposito io mi credo in debito di far manifesto alla Camera, come avendo portato la più seria attenzione su questo disegno di legge di così alta importanza, ed a cui si collegano sì gravi interessi, ed avendone eziandio formato soggetto di discussione nel seno del Consiglio dei ministri, d'accordo col ministro delle finanze, si è venuto in pensiero di ritirare il progetto di legge presentato dal mio predecessore e di sostituirvene un altro, il quale si sta elaborando, e che, mi confido, sarà in pronto fra pochi giorni.

LAZZARO. Domando la parola.

MACCHI. Domando la parola.

LAZZARO. Siccome si aspettava con molta ansietà che la Camera si pronunziasse sopra una materia così importante qual è quella dell'asse ecclesiastico, e questo ritirarsi della legge potrebbe ingenerare dei dubbi, a diradare i medesimi io prego l'onorevole guardasigilli di dirci se il nuovo progetto che egli promette di presentare alla Camera lo sarà fra breve...

LANZA, ministro. Sì, fra tre giorni.

LAZZARO ...e se il medesimo sia informato a principii più avanzati che non erano quelli cui s'informava il progetto che si ritira. (*Rumori*) Io ne dubito, a dir vero; ma saremmo lieti di sentire che il nuovo progetto di legge sia diretto da principii assolutamente radicali.

MACCHI. Io non posso muovere lamento per ciò che il ministro ha detto, che cioè egli intenda ritirare il progetto di legge sull'abolizione dei conventi e sull'asse ecclesiastico per presentarne un altro il quale meglio risponda alle esigenze delle finanze, e per conseguenza agl'interessi della nazione. Per questo, dico, non avrei buona grazia a muovere querela. Ma il signor ministro sa quanto me che spesso il meglio è nemico del buono, e sa forse al pari di me come sia corsa voce che il Ministero intendesse ritirare questi progetti di legge: quello sulla soppressione delle corporazioni religiose e quello dell'asse ecclesiastico, e presentarne altri al fine di rimandarne la discussione e la votazione alle calende greche. A queste voci, che mi parevano dianzi tanto verosimili, confesso che ora non trovo lecito aggiunger fede, e mi affido alla dichiarazione così esplicita fatta dal ministro, che cioè tra brevi giorni questo nuovo progetto di legge sarà presentato. È solo per incoraggiarlo a mantenere più presto possibile la solenne promessa ch'io aggiungo queste parole, desiderando che le voci sinistre sparse nel pubblico siano dissipate dal fatto.

TORNATA DEL 4 NOVEMBRE

Io prego il signor ministro di avvertire che è precisamente coll'attuazione di queste leggi di ordinamenti civili e non altrimenti che si farà un passo verso Roma, e si agevolerà la soluzione della questione romana; e che questi progetti di legge, massime quello che riguarda la soppressione delle corporazioni religiose, non sono soltanto nei voti e nei desideri più vivi della nazione, ma sono altresì nei desideri e nei voti di molti fra coloro stessi che ora sono vittime degli ordinamenti monastici.

Per quanto da poco tempo si trovi al potere, io mi affido che il signor ministro sia in grado di comprendere la portata delle mie parole.

VACCA, ministro di grazia e giustizia. Sono lieto di trovare quest'occasione per rassicurare pienamente gli scrupoli e i dubbi che per avventura sono sorti nell'animo degli onorevoli interpellanti. Io mi credo in debito di dichiarare intorno al tempo che in termine brevissimo questo progetto di legge sarà presentato. Intendono bene che, trattandosi di un sistema importante che vuole anche essere studiato, io non potrei pigliare impegno a giorno fisso; però ripeto lo presenterò in termine brevissimo.

Intorno poi ai principii che informano il progetto, permetta la Camera che non ne faccia qui l'esposizione perchè sarebbe questo certamente prematuro. Mi basterà affermare che le voci per avventura propagate circa lo spirito di questo progetto sono assolutamente infondate, e che quando il progetto sarà sotto gli occhi della Camera basterà a rassicurare intieramente coloro i quali vi annettono una giusta importanza.

PRESIDENTE. L'incidente è terminato.

Il ministro per l'agricoltura e commercio ha la parola.

STABILIMENTO DELLA SEDE DI ALCUNE SOCIETÀ.

TORELLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente a dar facoltà al Governo del Re di permettere che le Società le quali hanno obbligo di stabilire la loro sede nella capitale del regno possano invece stabilirla altrove.

PRESIDENTE. La Camera dà atto ai signori ministri della presentazione di queste proposte di legge.

ESPOSIZIONE DELLO STATO DEL TESORO, PROPOSTE DI PROVVEDIMENTI PER LE FINANZE DELLO STATO, E PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: ANTICIPAZIONE DELL'IMPOSTA FONDIARIA; AUMENTO DEL PREZZO DEL SALE E DELLE LETTEBE; RITENUTA SUGLI STIPENDI, ECC.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Io non sorgo qui per fare un piano finanziario e neppure una esposizione

finanziaria propriamente detta, imperocchè a rendere conto di questa occorrerebbero documenti la cui compilazione non è ancora ultimata.

Fin dai primi giorni in cui ebbi l'onore di essere chiamato a reggere le finanze ebbi cura di ordinare che si provvedesse alla compilazione di una situazione finanziaria per la data 30 settembre 1864; e credo che la medesima potrà essere all'ordine fra un certo numero di settimane. Allora soltanto, a parer mio, potrà utilmente esporsi e discutersi la nostra situazione finanziaria.

Ora io sorgo soltanto per proporre alla Camera alcuni provvedimenti che sono indispensabili.

La Commissione del bilancio, per organo del suo relatore, il compianto nostro collega Pasini, nella relazione sul bilancio attivo 1864, esprimeva l'opinione che potesse quest'anno essere interamente, come si suol dire, *servito*, che cioè vi fossero i mezzi necessari per far fronte alle spese da pagarsi entro l'anno, quando fossero soddisfatte alcune condizioni che andava enumerando. « 1° (diceva) Che si attivino indilatamente e con riflesso al 1° gennaio 1864 le tre nuove imposte » di cui allora si discuteva, cioè: la fondiaria, l'imposta sulla ricchezza mobile e il dazio di consumo; imposte il cui prodotto il Pasini valutava in 52 milioni.

Ora invece le cose stanno in questi termini. Anzitutto, che veramente il maggior provento che si avrebbe nel 1864 da queste tre nuove imposte, anche quando esse fossero state applicate dal 1° gennaio, sarebbe stato di 41 milioni e mezzo, invece di 52 milioni. Ma nessuno di voi ignora che l'imposta fondiaria e l'imposta sulla ricchezza mobile, anzichè partire dal 1° gennaio 1864, si applicano dal 1° luglio 1864, e che la tassa di consumo si applica invece soltanto a partire dal 1° settembre 1864.

Questo fa sì che il maggior provento che la finanza ritrae dalla fondiaria, invece di 17,222,000 lire, come sarebbero spettate all'anno intero, si riduce a lire 8,611,000; questo fa sì che per la tassa di consumo, invece di avere per tutto l'anno un maggior provento di 11,223,000 lire, se ne abbia soltanto uno di 3,741,000 lire; questo fa sì ancora (ove noi consideriamo non tanto l'esercizio 1864, il quale, come voi non ignorate, si compie soltanto molto in là nell'anno susseguente, quanto l'anno solare 1864), che per la ricchezza mobile, non solo non si riscuota in questo anno il maggior provento di 6,459,000 lire che spetterebbe ad un semestre di quest'imposta, ma che per il fatto del doversene rimandare l'esazione verso la metà del 1865, vengano invece meno, durante il secondo semestre del 1864, le imposte sulla ricchezza mobile che prima vigevano.

Indi l'erario ha in realtà, durante l'anno solare 1864 per ciò che riflette la ricchezza mobile, un minor provento di almeno 8,450,000 lire.

Nasce da tutto ciò che, invece del maggiore prodotto di 52 milioni sul quale faceva assegnamento la Commissione del bilancio per l'anno solare 1864, si ha in realtà soltanto un maggior provento di lire 3,902,000;

e notate che questo avverrà nell'ipotesi che la tassa di consumo per l'ultimo quadrimestre, e la tassa fondiaria per l'ultimo semestre, intieramente si riscuotano. Detraendo dai 52 milioni, che la Commissione del bilancio si aspettava, questi 3,902,000, è evidente che per questo solo riguardo mancano per poter sopperire ai bisogni del 1864 lire 49,098,000.

Supponeva in secondo luogo la Commissione del bilancio che si dovesse, per poter servire quest'anno, alienare il residuo del prestito dei 200 milioni: ora siccome in realtà questo prestito non ha fruttato all'erario che la somma di lire 197,561,000, così ne nasce che si ha per questo titolo una minore entrata di lire 2,439,000.

Supponeva in terzo luogo la Commissione del bilancio, a cui nome parlava l'onorevole Pasini, che si affrettasse la vendita dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica e se ne potesse ottenere entro il 1864 un risultato da 110 a 120 milioni.

Vediamo ora quali siano stati finora i fatti.

Dappoichè mi è accaduto di accennare ai beni demaniali, mi sia lecito, per dare un'idea della situazione, il ricordare ciò che certamente non hanno dimenticato quelli fra voi che hanno esaminata la situazione finanziaria al 31 dicembre 1864, presentata dall'onorevole mio predecessore, il ricordare come figurassero nell'attivo del bilancio 1863 ed anni anteriori 81,783,000 lire di questi beni, i quali in fatto non erano ancora venduti. Nella stessa situazione figuravano ancora tra i residui attivi 3,260,000 lire di quote dovute dagli acquirenti dei beni demaniali stati venduti, quote che a termini della legge della vendita dei beni demaniali, scadevano soltanto in un quinquennio, o in un decennio, a seconda dell'importanza dei beni stessi.

Vuolsi aggiungere a ciò che nel bilancio 1864 venne supposto che si potessero alienare tanti beni demaniali da produrre una somma di 123,525,000 lire. In totale vi sarebbe tra i residui 1863 e retro, e ciò che figura nel bilancio 1864, una somma di 208,488,000 lire, computata per conto della vendita dei beni demaniali. Ora in realtà si riscosse a tutto settembre del 1864 la somma di 10,041,000 lire. (*Movimenti*)

Presumo che nel trimestre consecutivo al settembre continui la vendita a dare un analogo prodotto relativo, cioè di quasi tre milioni, che, congiunti ai precedenti dieci, formano un totale incasso di circa 13 milioni. Si avrebbe quindi sulle nostre situazioni finanziarie per l'argomento dei beni demaniali una deficienza di 195 milioni.

Tornando ora ai computi che la Commissione del bilancio faceva, supponendo che entro il 1864 si realizzassero 110 a 120 milioni, se da questi 120 milioni noi togliamo i 13 che forse si realizzeranno prima del termine dell'anno solare 1864, chiaro è che nasce per questa ragione una deficienza di 107 milioni nel pubblico erario per poter servire ai bisogni dell'anno 1864.

Riassumendo le deficienze che ho accennato per questi

tre capitoli, cioè la deficienza proveniente dal ritardo nell'applicazione delle leggi d'imposta, la deficienza inevitabile nella realizzazione di un prestito, la deficienza proveniente dal ritardo nella vendita dei beni demaniali, si ha una mancanza totale di lire 158,053,000 per poter soddisfare ai bisogni del 1864.

Ma questo non basta. La Commissione del bilancio, per mezzo del suo relatore, supponeva ancora che rimanesse una qualche maggiore differenza al di là di 110 o 112 milioni fra i residui passivi ed i residui attivi, detratto il fondo di cassa.

Ora, sinchè io non abbia una precisa situazione finanziaria in pronto, non posso dirvi esattamente quanta sia ora e tanto meno quanta possa essere per tutto il 1864 questa differenza tra i residui passivi ed i residui attivi, ma da uno stato che ho fatto compilare in proposito ho dovuto riconoscere che a tutto settembre si soddisface a residui passivi, relativi al 1863 e retro, per una somma di 184,186,000 lire; che si riscosse per conto dei residui attivi spettanti al 1863 e retro una somma di 57,861,000 lire. In tal modo relativamente ai residui passivi ed attivi del 1863 e retro, i pagamenti superarono le entrate di 126,315,000 lire, oltre al servizio del consolidato venuto a scadenza il 1° gennaio 1865.

Non basta ancora. La Commissione del bilancio, nel fare questo computo, supponeva che le spese del 1864 potessero ritenersi entro i limiti che erano nel bilancio passivo sottoposti alle deliberazioni della Camera, ovvero fra i limiti degli aumenti ch'essa Commissione del bilancio supponeva inevitabili; ma ora noi abbiamo già dovuto riconoscere che effettivamente furono necessarie alcune maggiori spese durante l'esercizio del 1864; e a tutt'oggi ci risultò una maggiore spesa di forse 32 milioni sul 1864 e retro, che vogliono aggiungere alle previsioni che allora faceva la Commissione del bilancio.

Quindi si avrebbe, sommando queste varie cifre, una totale deficienza di 316,852,000 lire per servire l'anno solare 1864. (*Sensazione*)

Ma vuolsi avvertire che la Camera in occasione della discussione della legge la quale aveva per oggetto di prorogare al 1° luglio 1864 l'attuazione della imposta fondiaria e sulla ricchezza mobile, ed al 1° settembre il dazio di consumo, ha autorizzato l'emissione di 50 milioni di buoni del tesoro oltre a quelli che già erano previsti dalla Commissione del bilancio al termine del 1864.

Vuolsi aggiungere ancora che relativamente al 1864 i residui a pagarsi vanno superando i residui da introitarsi, non fosse altro che pel dolorosissimo fatto che noi spendiamo più di quello che incassiamo; i ritardi nelle scadenze e nei pagamenti importano una somma maggiore per le spese di quella che importino per le entrate. Si può forse, senza di molto allontanarsi dal vero, avvegnache con mio rincrescimento in questo momento mi mancano dati precisi, ammettere che i ritardi nei pagamenti relativamente al 1864 superino i ritardi nelle entrate di 66 o 67 milioni.

TORNATA DEL 4 NOVEMBRE

Ora dalla deficienza totale di 317 milioni togliendo i 50 milioni di buoni del tesoro ed i 67 milioni di cui testè ragionavo, io giungo a questo risultato: che per poter fare il servizio di cassa fino al termine del 1864 comprendendovi, bene inteso, il servizio della rendita consolidata che scade il 31 dicembre, occorrono 200 milioni.

Egli è adunque per provvedere al modo di trovare questa somma che io mi sono permesso di interrompere la serie delle vostre discussioni.

Una volta che si ebbe a conoscere questa condizione di cose, poteva forse presentarsi alla mente, come mezzo di provvedere non solo ai bisogni dell'erario per il 1864, ma anche per gli esercizi ulteriori, il pensiero di ricorrere al credito pubblico, o, in poche parole, di contrarre un nuovo prestito. Ma, o signori, nessuno di voi ignora che siamo in questo momento in una crisi monetaria abbastanza grave; niuno ignora quanto sia elevato il saggio degli sconti nelle prime Banche d'Europa, e quanto sia elevato lo sconto presso i privati anche per le firme le più solide; niuno ignora quali siano state le peripezie del credito in generale in questi ultimi mesi, e come sia tuttora grave assai la situazione finanziaria di tutti i mercati.

Ora, o signori, era egli prudente il far ricorso al credito pubblico su grande scala (ed era necessario farlo in tal guisa) in condizioni come queste?

Non era egli a temere che gli amici d'Italia, i quali non ci hanno mai negato il loro appoggio pecuniario e che si trovavano essi stessi in una situazione finanziaria poco lieta per le condizioni generali del mercato, avessero a dolersi come questo paese non tenesse conto di questa condizione di cose, e non cercasse di far fronte ai propri bisogni con qualche sforzo proprio?

In secondo luogo, non vi era egli a temere che l'opinione pubblica, quando l'Italia volesse affacciare una domanda di credito su così grande scala, come era necessario, ci chiedesse un qualche conto di quello che abbiamo fatto per essere ridotti al punto in cui noi siamo, di quel che intendiamo fare?

Può l'Italia continuare a spendere come ha fatto fin qui, avendo soltanto le entrate che ebbe finora?

Signori, bisogna notare che il servizio del debito pubblico nel 1860 era di 90 milioni, oggi va sui 220 milioni; vedete quanto sia stato rapido e grave questo incremento di debito pubblico, imperocchè non è stato superato dall'aumento delle entrate sulle spese.

È egli possibile che si continui su questa strada? Una volta si diceva dai nemici d'Italia, e dirò anche in generale dai nemici delle istituzioni liberali, che il Piemonte era in una situazione finanziaria assai grave. Io ho voluto fare un paragone tra le condizioni finanziarie del regno d'Italia e le condizioni finanziarie del Piemonte, parendomi che, piuttosto che andare a cercare a termine di paragone paesi lontani con abitudini, con istituzioni diverse dal nostro, potesse benissimo prendersi a termine di confronto una parte del regno le cui istituzioni politiche erano quelle che oggidì go-

vernano l'Italia, ed i cui ordinamenti certo non erano molto dissimili da quelli che sono oggidì estesi all'Italia.

Or bene, ecco quello che codesto paragone mi ha insegnato.

Io ho supposto che l'Italia, la quale ha una popolazione un pochino più che quadrupla di quella che aveva allora il regno di Sardegna, comprendendovi Savoia e Nizza, potesse in generale considerarsi come dotata di forze contributive quadruple di quelle che aveva il regno di Sardegna. Vediamo adunque se la spesa del regno d'Italia si tenga in questi limiti, se sia cioè poco più che quadrupla di quella che fosse nel regno di Sardegna.

Io prendo per punto di partenza il bilancio del 1864 per il regno d'Italia, prendo per il Piemonte il quadruplo di quello che effettivamente si spese nell'anno 1858, quale risulta dal conto amministrativo che è stato approvato dalla Camera. Io trovo che nel Ministero delle finanze si spendono pel regno d'Italia 63 milioni di più all'anno di quello che si spendesse per il quadruplo del Piemonte. Vero è (permettetemi una qualche giustificazione pel dicastero che ho l'onore di reggere) che questa spesa è in massima parte dovuta al debito pubblico, poichè infatti troviamo che la spesa pel debito pubblico pel regno d'Italia eccede il quadruplo di ciò che fosse pel Piemonte di circa 56 milioni, e la spesa pel servizio dei Buoni del tesoro di circa 4 milioni, in guisa che effettivamente la spesa pel servizio reale di questo Ministero non è superiore a quella spettante al Piemonte che di 3 milioni.

La spesa per il Ministero di grazia e giustizia è pel regno d'Italia di 8 milioni e mezzo superiore al quadruplo di quella del regno subalpino.

Questa spesa sarebbe cresciuta da 22 a 31 milioni.

Il bilancio degli esteri fa eccezione alla regola; pel regno d'Italia si spendono circa 2 milioni di meno di quel che si sarebbe speso prendendo il quadruplo della spesa del Piemonte.

La spesa del dicastero dell'istruzione pubblica supera il quadruplo di quella del regno subalpino di 7 milioni, è cioè cresciuta da lire 8,400,000 a 15,500,000 lire.

La spesa pel Ministero dei lavori pubblici è cresciuta da 78 milioni a 110 milioni, cioè di circa 32 milioni.

La spesa del dicastero della guerra è cresciuta da 145 a 233 milioni, cioè di circa 88 milioni.

La spesa del dicastero della marina è aumentata da 24 a 62 milioni, cioè a dire di circa 38 milioni.

La spesa del dicastero dell'interno è più che raddoppiata, è salita da 31 a 64 milioni. (*Movimenti*)

Finalmente vi è in soprappiù la spesa del dicastero d'agricoltura e commercio che allora non esisteva, spesa che ascende a 5,600,000 lire.

In totale la spesa sarebbe cresciuta da 654 a 928 milioni; vi sarebbe un aumento di 274 milioni.

Ora, o signori, se una certa parte dell'opinione pub-

blica s'inquietava, od almeno mostrava inquietarsi allora delle condizioni finanziarie del Piemonte, s'intende veramente che possa chiedere seriamente quale sia la strada che faccia il regno d'Italia, in cui, ripeto, il debito pubblico eccede già per circa 60 milioni all'anno quello che allora si spendeva.

Noi siamo profondamente convinti, o signori, che quelli i quali ci facessero questa domanda avrebbero perfettamente ragione. Noi portiamo profondo convincimento che prima di ricorrere al credito pubblico è debito nostro di dimostrare, non con parole, perchè temo che alle nostre parole non si presterebbe abbastanza fede, ma con fatti, che siamo fermamente risoluti di mutare questa condizione di cose, la quale evidentemente non può più a lungo continuare (*Sensazione*): quindi è che non mi è sembrato, per queste due considerazioni, cioè la situazione del mercato monetario e per la necessità di scemare seriamente il nostro disavanzo, che si dovesse ora ricorrere ad un prestito.

Gli è perciò che tutto il Ministero è perfettamente convinto che sia assolutamente indispensabile il compire senza indugio dei fatti che modifichino in modo importante la nostra situazione finanziaria.

Ond'è, o signori, che ho l'onore di presentarvi dei provvedimenti (*Segni più vivi di attenzione*), i quali sono mossi da questo duplice intento: primo, di provvedere al miglioramento della situazione finanziaria; secondo, di provvedere anche al soddisfacimento dei bisogni che ha il pubblico erario, almeno prima che sia compiuto il 1864.

Noi crediamo adunque che si debbano anzitutto fare delle importanti economie nei vari dicasteri, che si debbano crescere notevolmente le entrate, ed inoltre teniamo per indispensabile che si dia alla finanza il modo di provvedere agli impegni per quest'anno 1864.

Quanto ai risparmi, io ho l'onore di dichiararvi, a nome di tutti i miei colleghi, che vi sarà fra non molti giorni presentata un'appendice di variazioni al bilancio del 1865, per cui, prescindendo da tutte le variazioni che nascono per effetto della votazione di leggi organiche, si ha un'economia che sarebbe di circa 60 milioni rispetto al bilancio del 1864.

Non vi citerò che due cifre, perchè le più ragguardevoli.

Nel dicastero della guerra vi sarà una riduzione di spese che, relativamente al bilancio del 1864, sarà di 30 milioni. E se a questo si aggiunga che la spesa effettivamente fatta o da fare, per quello che risulta fin qui, relativamente al 1864 deve essere più di 10 milioni superiore a ciò che fu stanziato nel bilancio, ne nasce che la vera economia sarebbe di 40 milioni.

Parimente nel dicastero della marina saranno proposte delle variazioni, per cui il bilancio del 1865 riesca inferiore a quello del 1864 di circa 12 milioni e mezzo.

Vero è che vi sono già parecchie importanti economie introdotte nel progetto di bilancio del 1865, che vi sta davanti; ma siccome molti di questi risparmi sono ef-

fetto della votazione di certe leggi organiche che la Camera conosce perfettamente e che possono dar luogo ancora a lunghe discussioni, io ho creduto importante il separare ciò che sarà conseguenza di queste leggi, o di quelle altre che l'attuale Ministero proporrà, da quelle variazioni che si possano introdurre per opera del potere esecutivo.

Ho quindi creduto utile partire dal bilancio del 1864, anzichè dal progetto di bilancio pel 1865, anche perchè il bilancio del 1864, essendo approvato dai poteri dello Stato, forma un capo saldo a cui meglio possiamo riferirci.

Debbo aggiungere ancora che naturalmente, parlando di economie, oltre a queste che risulteranno dalle proposte che noi faremo in quest'appendice al bilancio 1865, vi saranno poi ancora tutti i risparmi risultanti dalle leggi organiche già state proposte al Parlamento, per esempio, quella dello scentramento, e da alcune altre che noi stessi andremo proponendo.

Permettetemi, signori, di non fare calcoli sopra la possibile entità di queste economie, imperocchè non essendo codesti studi peranco compiuti, e trattandosi di leggi organiche nelle quali il Parlamento stesso può introdurre variazioni essenziali, io, che desidero in codesti computi essere, per quanto possibile, dirò, positivo e appoggiato ai fatti, mi asterrò, o signori, dal fare speculazioni che potessero poi essere di molto smentite dall'avvenire. (*Bene!*)

Ma non basta, a mio credere, il proporre diminuzioni di spesa: occorrono aumenti d'entrata.

Anche qui è d'uopo distinguere due specie di aumenti. Gli uni dipendono dalla votazione di leggi complicate, difficili o che almeno possono dar luogo a lunghe discussioni. Citerò, per esempio, quell'importantissimo disegno di legge presentato dal mio onorevole predecessore sull'imposta dei fabbricati, quello sopra le variazioni alla legge di registro e bollo, e permettetemi anche di alludere ad altri progetti ch'io stesso a tempo opportuno avrò l'onore di sottoporvi.

Ma in questa condizione di cose, a parer mio, preme assai di vedere se vi sono degli aumenti di introiti che noi possiamo immediatamente ottenere, cioè a partire dal 1° gennaio 1865, senza addentrarci in leggi organiche e complicate, il cui esame possa richiedere molto tempo.

Ora vi sono per l'appunto delle variazioni alle leggi attuali, le quali, senza per nulla mutare il nostro assetto di imposte, hanno per effetto di accrescere notevolmente le entrate della pubblica finanza.

Onde è che mi è sembrato opportuno di proporvi fin d'ora quelle mutazioni che a partire dal 1° gennaio 1865 potessero arrecare nelle entrate un aumento di forse 40 milioni.

Ho perciò l'onore di presentarvi un progetto di legge per cui si verrebbe a crescere il prezzo di privativa dei tabacchi di forse un terzo, in guisa che il maggior provento delle finanze (quando il consumo della merce rimanesse il medesimo, cioè certo non può essere) sarebbe di 27 milioni.

Un disegno di legge per un aumento nel prezzo di privativa del sale, per cui... (*Mormorio a sinistra*)

So che chi propone delle nuove imposte non può aspettarsi applausi...

Molte voci. Parli! parli!

SELLA, ministro per le finanze. Il prezzo del sale comune da 30 lire al quintale metrico sarebbe portato a 40, rimarrebbe pressochè immutato il prezzo del sale inserviente alle industrie; ciò avrebbe per effetto, quando il consumo si mantenesse come l'attuale, di crescere l'entrata di 12,663,000 lire.

Propongo quindi una variazione nella tariffa doganale sopra alcune merci coloniali.

Non vi nascondo che avrei chiesto un aumento sugli zuccheri, se questo non fosse dai vigenti trattati proibito. Mi sono limitato quindi a domandarlo pel caffè ed altri coloniali poco importanti, per cui si abbia, stando ai consumi attuali, un maggiore introito di 1,300,000 lire.

Propongo in seguito un diritto di bilancia sui grani e sulle granaglie importati dall'estero di 50 centesimi per ettolitro, diritto che non va considerato come una tassa, imperocchè evidentemente per la sua importanza non lo è, e poi esiste anche nei paesi di libero commercio, come, per esempio, nell'Inghilterra. Questo importerebbe un aumento di quasi 2 milioni.

Sono quindi nella necessità di proporre con una vivissima ripugnanza, non lo dissimulo, che la tassa sulle lettere affrancate da 15 centesimi sia portata a 20.

Voci. Sì! sì! (*Movimenti a sinistra*)

SELLA, ministro per le finanze. Io pregherei la Camera di non allarmarsi all'annuncio delle imposte se debbe animare il paese a pagarle. (*No! no!*)

Questo dunque darebbe un aumento di circa 2 milioni all'erario.

Sono inoltre nella dolorosa necessità (*Susurro a sinistra*) di proporre alla Camera delle variazioni allo schema di legge sulla ritenuta agli stipendi dei pubblici funzionari (*Bene!*), progetto che io stesso aveva proposto nel 1862. E dico che considero questo come una dolorosa necessità...

Voci. Niente affatto!

SELLA, ministro per le finanze... imperocchè so per certo che le condizioni pecuniarie di molti impiegati sono tutt'altro che liete...

Voci a sinistra. Diminuitene il numero.

SELLA, ministro per le finanze... e so ancora, per prova quotidiana, come il maggior numero di essi siano veramente benemeriti del paese per i servizi che prestano con molto zelo, malgrado i moderati assegni che essi hanno.

Però, siccome questo disegno di legge, che venne presentato nel 1862, fu ripreso dal mio predecessore e sottoposto anche alla Camera, e questa ha già nominata una Commissione coll'incarico di esaminarlo, io non ho incluse queste variazioni nel progetto di legge di cui vi ho fin qui discorso; ed ove non vi fosse dissenso, io proporrei che queste modificazioni fossero

rinviate alla stessa Giunta a cui ne fu già commesso l'esame. (*Sì! sì!*)

Il maggior provento che nascerebbe all'erario da codesta ritenuta sarebbe forse di 7 milioni, e togliendone i 2 milioni che sono tuttora rimasti dopo la promulgazione della legge sulla ricchezza mobile per costituire il fondo delle pensioni, si avrebbe un aumento effettivo d'entrata di 5 milioni.

Avremo adunque un aumento:

Sui tabacchi di	L. 27,000,000
Sui sali di.	> 12,600,000
Sui coloniali di	> 1,300,000
Sul grano di.	> 1,800,000
Sulla posta di	> 2,000,000
Sulla ritenuta agli stipendi di >	5,000,000
Totale	L. 49,700,000

ed ammessa una diminuzione nel consumo delle materie di cui si cresce il prezzo, parci di poter fare qualche conto sopra una maggiore entrata di 40 milioni.

Queste sono le disposizioni che io credo si possano in breve tempo discutere ed approvare quando la Camera sia persuasa della necessità stringentissima in cui versiamo di provvedere ed alle finanze ed al credito nostro.

Ora vengo ai provvedimenti coi quali sarebbe mio divisamento di poter sopperire a queste necessità del pubblico erario, cioè a dire di trovare 200 milioni prima del termine del 1864.

Innanzi tutto dirò che è stato fatto un contratto per cui una società nazionale s'incaricherebbe della vendita dei beni demaniali a certe condizioni che in questa convenzione sono stabilite, ed anticiperebbe per intanto, durante il 1864, 40 milioni; anzi, 10 milioni sono già stati incassati (*Mormorio*), ed avrebbe facoltà di incaricarsi, entro un certo tempo, della vendita di partite più grandi di beni demaniali che non siano i 50 milioni, per i quali oggi in modo assoluto s'impegna. In quest'ultimo caso, la finanza avrebbe anche nel 1864, per questo punto di vista, un'entrata maggiore dei 40 milioni di cui ho parlato.

Ma ciò, o signori, non basta: per giungere a 200 milioni ne mancano ancora 160.

Ho lungamente pensato a quali spedienti si potesse ricorrere per ottenere una somma così ingente. Lungo sarebbe ed inutile ch'io vi esponga i vari progetti che ho ventilati, le varie idee che si presentarono alla mia mente, e che ho discusse anche co' miei colleghi; mi limiterò a leggervi l'articolo di legge che sottopongo alla vostra approvazione (*Profondo silenzio*):

« È approvata in lire 124,630,000 la somma sui fondi stabili rustici ed urbani pel 1865. Questa tassa dovuta pel 1865 sarà riscossa per mezzo dei soliti agenti di riscossione e per l'intero ammontare del ruolo prima del 15 dicembre 1864. » (*Movimenti di sensazione prolungati*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SELLA, ministro per le finanze. Saranno ricevute in pagamento come numerario le cedole (*coupons*), le rendite consolidate iscritte sul Gran Libro del Debito pubblico, come pure le cedole dei debiti inclusi e non inclusi nel Gran Libro che sono iscritte nel bilancio passivo del 1864, le quali scadono al 31 dicembre 1864. Sarà fatto lo sconto del 5 per cento sulle somme pagate nel termine prescritto e scadute al 15 dicembre; si procederà immediatamente agli atti esecutivi e coercitivi contro i contribuenti morosi in tutto od in parte, ed è per questo fine derogato alle leggi vigenti sulla riscossione delle imposte dirette in quanto possono essere di ostacolo alla immediata coercizione. (*Agitazione — Conversazioni animate*)

Seguono alcuni particolari di poca importanza.

Ma questo non basta ancora, imperciocchè 40 milioni che si ritrarrebbero dall'alienazione dei beni demaniali e 124 provenienti dalle anticipazioni delle imposte fondiari non fanno che 164 milioni; quindi manca ancora una somma, per vero non molto considerevole, per giungere ai 200 milioni che si richiedono per sopperire agli impegni dello Stato durante il 1864.

Per questi avrei proposto un ultimo articolo, in forza del quale il ministro delle finanze fosse autorizzato ad emettere Buoni del tesoro o rendite consolidate sul Gran Libro tanto da procacciare all'erario una somma che, unita a quella risultante dai precedenti articoli 8 e 9, formi un totale di 200 milioni.

PETRUCCELLI. E per il 1865?

SELLA, ministro per le finanze. Parleremo a suo tempo del 1865.

Ora io credo che importa grandemente il provvedere almeno al 1864 prima di addentrarci in disquisizioni sul 1865.

Io vi proponi, o signori, i provvedimenti che ho dianzi enumerati con un duplice scopo: 1° di provvedere al momento a quello che io considero l'onore del paese (*Bene!*); 2° di rialzare il credito pubblico, il quale soffrirebbe un grande detrimento quando noi oggi non sapessimo provvedere alle esigenze del nostro paese nella situazione finanziaria e fossimo inabili a preparare un miglior avvenire.

**RINUNZIA DEL RE A TRE MILIONI DI LIRE
SULLA DOTAZIONE DELLA CORONA.**

SELLA, ministro per le finanze. Io stimai mio debito, o signori, di rappresentare questa condizione di cose alla Corona, ed ebbi dal ministro della Casa reale la lettera seguente, della quale credo mio stretto dovere di dar lettura alla Camera (*Vivi segni di attenzione*):

« S. M. il Re ha molto gradito che la S. V. Onorevolissima l'abbia messa perfettamente in chiaro sulla situazione in cui si trovano le finanze dello Stato.

« S. M. è altamente preoccupata della condizione di

cose che nasce da questa situazione finanziaria e delle nuove gravezze che dovranno cadere sulla nazione. Indi è che S. M. non può a meno di approvare il di lei divisamento d'introdurre nell'amministrazione della cosa pubblica ogni e più severa economia; e volendo in qualche modo contribuire per parte sua ad alleviare gli oneri del paese, mossa da quei sentimenti di larga e spontanea generosità che regolano in ogni circostanza le sue azioni, ha determinato di rinunciare pel prossimo bilancio 1865, e successivamente fino a migliori tempi, a 3 milioni di lire sulla dotazione della Corona. (*Applausi*)

« È parimente intenzione della M. S. che parecchi edifizii attualmente assegnati alla Corona tornino a libera disponibilità del demanio, che potrà trarne utile partito.

« Prego V. S. Onorevolissima di far conoscere queste deliberazioni del Re al Parlamento e di gradire, » Firmato NIGRA. (*Vivi applausi*)

I vostri applausi mi sono arra, o signori, che nello stesso modo in cui la nazione seguì sempre il suo augusto capo e sui campi di battaglia ed in ogni maniera di sacrifici che fossero da necessità richiesti, lo saprà pur seguire in questa via di sacrifici, sopra cui la necessità ci sospinge, ed egli ci guida colla sua generosa iniziativa.

Quindi ho l'onore di presentare tre progetti di legge:

Uno relativo a queste maggiori spese che furono sin qui accertate sul 1863 e 1864, il quale ha anche qualche urgenza pei bisogni del servizio.

Poi un progetto di legge il quale in realtà si riduce ad una serie di modificazioni allo schema primitivo sulle ritenute, che prego la Camera a voler rimandare alla stessa Commissione che già esamina quello sottoposto alle sue deliberazioni.

In terzo luogo un progetto di legge per i provvedimenti di cui ho dato lettura alla Camera, del quale io non ho bisogno di dire quanta sia l'urgenza; essa emerge dalla proposta stessa, dall'epoca della riscossione dell'imposta fondiaria pel 1865 che io vi ho proposto: è poi determinata ancora l'urgenza da questa circostanza che quando il contratto per la vendita dei beni non fosse approvato prima del 25 novembre, esso sarebbe per tal fatto risolto.

(*Movimenti in senso diverso — Conversazioni animate in tutti i banchi della Camera*)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, i quali, se non vi è opposizione, s'intenderanno dichiarati d'urgenza.

(*Sensazione prolungata e movimenti generali*)

Annunzio alla Camera che la relazione sul progetto di legge pel trasferimento della sede del Governo è stata or ora distribuita nei cassettoni dei deputati.

(*La seduta è sospesa per un quarto d'ora. — Molti deputati scendono nell'emiciclo. — Conversazioni generali animate*)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO NISCO SUL CONTRATTO DI VENDITA DI FERROVIE DELLO STATO.

PRESIDENTE. Debbo annunciare al signor ministro di finanze che l'onorevole Nisco intenderebbe d'interpellarlo circa la vendita delle ferrovie dello Stato.

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intenda di rispondere a quest'interpellanza.

SELLA, ministro per le finanze. Pregherei l'onorevole Nisco a farla subito, se non è cosa molto lunga.

NISCO. Certamente non intendo di discutere intorno al sistema finanziario presentatoci dall'onorevole signor ministro Sella, perciocchè non credo che la Camera sia disposta ad una siffatta discussione dopo impressioni non liete per chiunque ama davvero il proprio paese. Ricordo benissimo che il passato Ministero fra le risorse finanziarie metteva quella della vendita delle strade ferrate.

Ora io non so comprendere, a meno che sia stata una qualche dimenticanza, come l'onorevole Sella nel proporci un aumento sulla tassa del sale, su quella della privativa dei tabacchi, sui caffè, sulle lettere postali, ed infine anche un pagamento anticipato di un anno di contribuzione fondiaria, non abbia nello stesso tempo annunciato al paese che egli perseverava nella vendita delle ferrovie dello Stato.

Io non ho bisogno di discutere intorno a tale concetto, io intendo soltanto di avere un chiarimento dall'onorevole signor ministro, e se occorre, prenderò nuovamente la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Innanzitutto debbo pregare l'onorevole Nisco a non voler chiamare col nome di sistema finanziario quei provvedimenti a cui ho testè accennato.

Ad assestare le finanze italiane si richiedono parecchie altre disposizioni; in guisa che le poche che ho proposte non possono veramente dirsi un sistema finanziario.

Scendendo ora alla speciale interpellanza ch'egli mi rivolge, io comincerò dal ringraziarlo, imperocchè veramente era mio divisamento di accennare anche alla questione delle strade ferrate, e sono lieto che così mi offra campo di dare alcune spiegazioni a questo riguardo.

Il Ministero attuale mantiene fermamente il contratto relativo alla vendita delle ferrovie dello Stato. Non debbo però nascondere che per parte degli acquirenti stessi sono insorte talune difficoltà, anche per le diverse circostanze che nascono dal trasferimento della capitale, e siccome queste debbono prima essere appianate, e potranno, io non dubito, venir risolte anche mentre la Camera esaminerà negli uffizi, e poi la Commissione da essi nominata investigherà più addentro questo contratto; tuttavia intende benissimo la Camera come qualche settimana sia ben presto passata. Per conseguenza io non ho osato fare sicuro assegnamento sopra un primo introito di 25 milioni che si avrebbe quando la legge fosse approvata prima del termine di quest'anno.

Queste sono le ragioni per le quali io non ho tenuto conto di questo primo provento che si otterrebbe, imperocchè, torno a dirlo, quanto al contratto stesso il Ministero attuale lo mantiene perfettamente.

NISCO. Ringrazio il ministro di finanze dei chiarimenti che mi ha dato. Io credo che egli alacramente insisterà per la definizione di questo contratto circa la vendita delle ferrovie, poichè il ministro delle finanze del regno d'Italia dovrebbe ricordarsi che l'indugiare in siffatte contrattazioni non porta che danno, potendo verificarsi condizioni le quali alterino il mercato dei valori; e già di ciò ha fatto il Governo d'Italia amarissimo esperimento.

In secondo luogo sono contento che il signor ministro delle finanze dichiarò non esser questo un sistema finanziario. Io non poteva difatti persuadermi che fosse opera di eminente finanziere fondare il suo sistema soltanto sull'aumentare alcune imposte, aumento intorno al quale io non intendo qui e per incidente di esprimere nessuna mia opinione; al contrario mi penso che le finanze del regno d'Italia abbiano bisogno non solo di aumentare le imposte e diminuire le spese, ma ancora di mezzi economici, altrimenti noi non verremo a quell'equilibrio che è indarno sperato e desiderato dalla nazione e di cui indarno mi sforzo a persuadere i governanti.

PRESIDENTE. Il deputato Levi ha la parola.

LEVI. Io vorrei pregare il signor ministro di dirmi se può presentare il resoconto del prestito dei 700 milioni, come era prescritto per legge.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. L'onorevole ministro delle finanze ha accennato, rispondendo all'onorevole Nisco, che si sono aperte trattative circa la vendita delle strade ferrate. Ora, giacchè questa cosa viene in discussione, io vorrei pregarlo a mia volta a darmi uno schiarimento il quale, ove fosse secondo i miei desideri, potrebbe far svanire certe apprensioni e certi timori che sorsero in queste provincie, specialmente dopo la pubblicazione della convenzione per la vendita delle strade ferrate alla casa Rothschild. Con quel contratto, il tronco di ferrovia da Torino a Savona era posto in tal condizione che la Società si trovava nell'assoluta impossibilità di costruire questa linea. Il carattere di cotesta linea è non solo eminentemente nazionale, ma direi anche internazionale. Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro a dirmi se nelle trattative aperte si pensi pure di fare alla costruzione di questa linea quelle condizioni che la rendano eseguibile nel tempo che fu dalla legge determinato. Il paese accoglierà, non v'ha dubbio, la sua risposta con soddisfazione, quando sia consentanea al desiderio specialmente di questa provincia.

SELLA, ministro per le finanze. Comincerò a dire all'onorevole Levi che si è appunto chiesto questo conto relativo al prestito dei 700 milioni, e che appena sarà all'ordine (ma nol sarà sì presto) verrà presentato alla Camera.

Dirò poi all'onorevole Nisco, il quale voleva persuadermi non essere conveniente il dar luogo ad indugi intorno all'esecuzione del contratto delle strade ferrate, che non ho bisogno di essere persuaso di ciò, imperciocchè altamente lamento che quel contratto non sia stato discusso dalla Camera nel mese di luglio, giacchè ove fosse stato allora approvato, avremmo ottenuto un incasso di forse 50 milioni, e sarebbero di altrettanto diminuiti gli oneri che ora, per vie che non nascondo essere assai gravi, come quelle che ho testè accennate, bisogna assolutamente imporre alla nazione.

Dirò finalmente all'onorevole deputato Sanguinetti che la questione alla quale egli ha fatto cenno non è sfuggita al Ministero, ma che per parte mia...

VALEBIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze... amando meglio presentare dei fatti...

NISCO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze... piuttosto che delle speranze, non sarei in grado di dargli oggi una risposta in proposito.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Valerio.

VALEBIO. Io vorrei fare una sola osservazione rispetto alla risposta data dal signor ministro all'onorevole Nisco.

L'onorevole ministro delle finanze ha espresso il rincrescimento che la Camera non avesse votato in luglio il contratto statole presentato della vendita delle strade ferrate.

Io debbo stabilire nettamente che se si è fatto una presentazione di forma in luglio, la presentazione però di fatto non fu completata se non negli ultimi giorni di vita del cessato Ministero. Su' di ciò la Presidenza potrà dare maggiori schiarimenti perchè io stesso, nel corso delle vacanze, volendo prendere cognizione di questo progetto e dei documenti che lo debbono accompagnare, ho dovuto rivolgermi a quest'uopo alla Presidenza.

NISCO. Ho chiesto la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma ella ha già parlato due volte; mi pare che si potrebbe passare all'ordine del giorno.

NISCO. Mi permetta una sola parola per chiedere che la legge sulla vendita delle strade ferrate sia messa fra quelle che debbonsi discutere d'urgenza negli uffizi, e poscia mettersi all'ordine del giorno della Camera.

RICCIARDI. Domando la parola.

Sono costretto a contraddire al mio onorevole collega Nisco. Io non vedo punto l'urgenza della vendita delle ferrovie, ma invece vedo in essa una vera rovina. (*Bene! a sinistra*) È una di quelle operazioni che si chiamano comunemente *carrozzini*.

Io credo che quando un paese ha, siccome l'Italia, dei beni demaniali e di mani morte per due miliardi (*Bravo! a sinistra*) non debba ricorrere a mezzi così rovinosi, non debba privarsi di un fondo il quale, se oggi frutta dieci, fra dieci anni frutterà cento. Io

mi oppongo adunque con tutta l'energia di cui sono capace alla dichiarazione d'urgenza del progetto di legge relativo alla vendita delle ferrovie. (*Benissimo! a sinistra*)

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso consentire nell'opinione dell'onorevole Ricciardi...

Una voce a destra. Non risponda. (*Mormorio*)

Voci a sinistra. E perchè non deve rispondere? Chi dice che non debba rispondere?

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso convenire nelle idee espresse dall'onorevole Ricciardi intorno a questo contratto; vi è però un punto intorno al quale egli stesso converrà, ed è che, comunque esso si consideri, bisognerà pur prendere un partito.

Attualmente l'amministrazione delle strade ferrate dello Stato si trova in una condizione che non può durare: le strade sono vendute, ed è perciò evidente che essa non ha interesse a provvedere all'avvenire del loro esercizio, anzi suo tornaconto si è di ridurne il più che sia possibile la spesa, giacchè non andrebbe poi a vantaggio dello Stato, ma di un acquirettore estraneo.

Questa condizione è altamente nociva anche al servizio.

Dunque l'onorevole Ricciardi combatterà, se lo crede, il contratto, ma per ciò appunto mi pare dovrebbe unirsi anch'egli all'onorevole Nisco per pregare la Camera di prender tosto un partito su questo argomento.

Io non dissento pertanto dalla proposta dell'onorevole Nisco, che la questione sia con sollecitudine esaminata negli uffizi; ma debbo fare una riserva, ed è che in ogni caso la preferenza debba conservarsi ai progetti di leggi finanziarie che ho testè presentati.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LE SPESE OCCORRENTI ALL'ARMAMENTO DELLE GUARDIE DOGANALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama in discussione il progetto di legge per l'armamento delle guardie doganali. Spesa straordinaria sui bilanci 1864-65 del Ministero delle finanze.

Do lettura dell'articolo unico:

« È autorizzata l'iscrizione nel bilancio passivo del Ministero delle finanze della spesa straordinaria di lire cinquecentoquarantanovemila ottocento per provvedere all'armamento delle guardie doganali.

« Tale spesa sarà iscritta in apposito capitolo sotto la denominazione: *Spese d'armamento delle guardie doganali*, e verrà ripartita nei bilanci passivi degli esercizi 1864, 1865 e 1866 come segue:

« Esercizio 1864	L. 191,000
« Esercizio 1865	> 200,000
« Esercizio 1866	> 158,800
Totale	L. 549,800

La discussione generale è aperta.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PINELLI. Vorrei osservare alla Camera che, siccome abbiamo dei corpi militari su tutte le frontiere, si potrebbe, a quanto pare, sospendere per ora questa somma di mezzo milione per armare le guardie doganali, e si potrebbe benissimo far fare il servizio dai corpi militari stanziati sulla frontiera, senza incorrere in questa spesa, la quale, sebbene non ingente, è sempre grave dopo l'esposizione delle nostre finanze che fece testè il ministro Sella.

SELLA, ministro per le finanze. Appunto, attesa la nostra condizione finanziaria, intenderà la Camera come sia importante il provvedere alla repressione del contrabbando, epperò quanto l'istituzione delle guardie doganali torni utile alle finanze, e come sia mestieri che siano bene armate per adempiere al loro ufficio.

Rispetto a questo contrabbando, l'onorevole deputato Pinelli ha manifestata un'idea che potessero per avventura essere adoperati a tale oggetto i corpi militari che sono sulla frontiera.

C'è molto a dubitare che i colleghi dell'onorevole generale Pinelli nella milizia siano per essere d'accordo con lui in quanto a questo servizio, imperocchè più di una volta mi è occorso di richiedere la cooperazione di corpi staccati per il servizio doganale, e se in circostanze di resistenza questo concorso venne sempre fornito con piacere, tuttavia per l'ufficio meramente doganale si è in generale riconosciuto non essere utile l'affidarlo ai militari.

SANGUINETTI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Io non sono competente in questa materia, e si addirebbe molto male a me qualora volessi discutere se l'esercito sia o no adatto alle funzioni delle guardie doganali, ma io non fo che ripetere quello che ho udito sempre da persone competentissime in proposito.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Vorrei chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro delle finanze.

Abbiamo visto altre volte che il ministro dell'interno ha comperato delle armi per le guardie nazionali: ora una dolorosa esperienza ci ha convinti che i contratti non furono quali erano a desiderarsi per la qualità delle armi acquistate.

Ora quello che avvenne per il Ministero dell'interno io temo possa avvenire per quello delle finanze. Qui si tratta di compra d'armi; non sarebbe meglio che queste armi, invece di essere comperate dal Ministero delle finanze, lo fossero da quello della guerra? O, per dir meglio, non sarebbe miglior partito che il ministro delle finanze dicesse a quello della guerra: io ho bisogno di tante migliaia di fucili, datemeli di quel genere che meglio vi accomoda, e così lasciare che la cura di procurarsi le armi fosse intieramente affidata al mini-

stro della guerra? E noi in tal modo, oltre all'evitare il pericolo di fare dei pessimi contratti in quanto alla natura delle armi, faremmo anche un'economia: poichè, se il ministro delle finanze domandasse a quello della guerra delle carabine, per esempio, come quelle che hanno gli artiglieri e che servirebbero benissimo per le guardie di finanza, egli potrebbe avere immediatamente e senza spesa le armi necessarie.

Io vorrei quindi che l'onorevole ministro delle finanze avesse la cortesia di dirmi se questo partito non sarebbe, e migliore per l'acquisto delle armi, e più economico per le nostre finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Posso dire alla Camera che ho già prevenuto il desiderio stato testè espresso dall'onorevole Sanguinetti, imperocchè mi sono fatto premura di far sospendere gli appalti che eransi già divulgati per l'acquisto di queste armi, appunto in conseguenza di colloqui avuti col mio collega il ministro della guerra, che aveva consultato per sapere se non si potevano trovare nelle provviste dello Stato queste armi che occorrevano. Ma vuolsi notare che l'amministrazione della guerra non cede queste armi senza un corrispettivo che va poi a vantaggio dello Stato; questa è una questione di contabilità, imperocchè siccome i magazzini del Ministero della guerra sono addebitati di queste armi, quel Ministero non può cederle senz'altro risultati di una corrispondente entrata, che, come dissi, va poi ad utile dello Stato.

Quindi questa, sotto un tal punto di vista, non è una spesa che effettivamente si faccia, ma si riduce in sostanza a rappresentare quegli oggetti che passano dai magazzini della guerra a disposizione del personale doganale.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Io sono, per dire il vero, poco propenso a dare il mio voto a questo progetto di legge. Dopo il tristissimo ritratto delle nostre finanze, che ci ha fatto testè l'onorevole signor ministro che ad esse presiede, dopo gli eroici rimedi ch'egli ci propone, alcuni dei quali, malgrado il patriottismo della Camera e delle popolazioni, io dubito se si possano eseguire, noi dobbiamo andare molto a rilento ad approvare spese che aumentino la passività finanziaria, ancorchè si possano sotto certi aspetti giustificare. Credo che sopra la necessità delle massime economie Ministero e Parlamento siamo tutti d'accordo.

Ciò posto, io domando all'onorevole ministro per le finanze, se egli crede che l'aumento della rendita delle dogane sarà tale da compensare la spesa di più di mezzo milione che ci è ora domandato. Queste armi che daremo alle guardie doganali avranno per effetto di diminuire il contrabbando; ma questa diminuzione sarà tale da far sì che le dogane gettino nel pubblico erario una somma maggiore di quella che ora ci si vuole fare spendere?

Questa interrogazione io me la sono fatta, ma confesso non averla potuto risolvere. Ci vogliono molti

dati, molte cognizioni pratiche, che un privato non possiede. Siccome credo lo possieda l'onorevole ministro per le finanze, così lo prego di dirmi quale sia a questo riguardo la sua opinione.

Pur troppo si fanno soventi delle spese colla speranza di future entrate, che poi non si realizzano; citerò ad esempio la cinta che si è fatta intorno a Torino, onde impedire il contrabbando, il quale si è impedito, è vero, ma la spesa richiesta dalla costruzione di questa cinta è stata maggiore dell'utilità della cessazione o diminuzione del contrabbando.

CHIAVES. Non è punto esatto.

MICHELINI. Io accenno questo per esempio, e se per avventura quest'esempio non calzasse, ve ne sono degli altri che calzerebbero senza dubbio.

Dai lumi e dagli schiarimenti pertanto che riceverò dall'onorevole ministro per le finanze dipende il mio voto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare.....

PINELLI. Chiedo di parlare.

Io voleva solo far osservare al signor ministro, sotto il punto di vista militare, sembrarmi che questo servizio sarebbe gravoso ed anche dannoso per l'istruzione e per la disciplina, ma poichè si hanno da fare economie in tutti i rami, sembrami pure che la somma di 500,000 lire potrebbe essere risparmiata, se nei siti più vicini alla frontiera si stabilissero posti in sussidio delle guardie doganali che già esistono.

Del resto, dopo le spiegazioni date dal signor ministro, comprendo anch'io che la spesa è piuttosto figurativa. Per questo mi restringo a queste osservazioni e non faccio alcuna proposta.

PRESIDENTE. Se non v'hanno altre osservazioni, la discussione generale s'intenderà chiusa e si passerà alla discussione dell'articolo.

Ne do nuovamente lettura :

« *Articolo unico.* È autorizzata l'inserzione nel bilancio passivo del Ministero delle finanze della spesa straordinaria di lire cinquecentoquarantanove mila ottocento per provvedere all'armamento delle guardie doganali.

« Tale spesa sarà inserita in apposito capitolo sotto la denominazione: *Spese d'armamento delle guardie doganali*, e verrà ripartita nei bilanci passivi degli esercizi 1864, 1865 e 1866, come segue:

« Esercizio 1864 . . .	L. 191,000
« Esercizio 1865 . . .	> 200,000
« Esercizio 1866 . . .	> 158,800
Totale . . .	L. <u>549,300</u>

(È approvato.)

VERIFICAZIONE DELL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI CACCAMO — ELETTO FRANCESCO VENTURELLI

PRESIDENTE. Il deputato De Donno ha da riferire sopra un'elezione.

DE DONNO, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Caccamo.

Questo collegio è diviso in tredici sezioni. Il numero degli elettori è di 488; intervennero alla prima votazione 373 elettori, i voti dei quali furono divisi nei seguenti modi: 126 al principe Despucces Di Galati Giuseppe, 125 al signor Venturelli dottore Francesco, 115 al signor Bertani dottore Agostino, 3 al signor Edoardo Villafranca, 2 voti furono annullati.

Nessuno avendo ottenuto il numero richiesto dalla legge, fu proclamato il ballottaggio fra il signor principe Despucces Giuseppe ed il signor dottore Francesco Venturelli.

Nello scrutinio di ballottaggio il signor dottore Francesco Venturelli ebbe 177 voti, il principe Despucces Giuseppe ne ebbe 171. Il dottore Venturelli avendo ottenuto maggior numero di voti fu proclamato a deputato del collegio di Caccamo.

Nei verbali niuna osservazione, niun reclamo; però vi sono stati due reclami posteriori presentati alla Camera.

Credo necessario anzi tutto dichiarare alla Camera che, dopo due giorni di lunga e minuta discussione, l'ufficio a grande maggioranza ha proposto la convalidazione della nomina del signor dottore Venturelli a deputato del collegio di Caccamo.

Io non intendo affatto esporre tutte le minute disamine che si sono fatte, credo d'interpretare il desiderio della Camera, limitandomi a presentare le due o tre principali questioni che si sono agitate nel seno dell'ufficio.

La prima è, al dire degli opposenti, che delle tredici sezioni formanti il collegio di Caccamo, ne votarono solamente undici, mancando affatto le due sezioni di Alminosa e di Sclafani.

La seconda osservazione ha rapporto all'istallazione dell'ufficio definitivo della sezione di Caccamo. In questa sezione si osserva che colui che ebbe nove voti fu proclamato presidente in confronto degli scrutatori che ne ebbero 13 e 10.

Su queste due circostanze di fatto l'ufficio richiese dilucidazioni, e si sono avute le risposte che ho l'onore di sottoporvi: vale a dire, in quanto al difetto della votazione delle due sezioni di Alminosa e di Sclafani, si rispose che queste due sezioni nell'insieme non avevano che il numero di sei elettori, cioè, uno solo in una, e cinque nell'altra; in conseguenza, non potendo nè per legge, nè in fatto costituire l'ufficio, furono aggregate alla sezione mandamentale, come è stabilito dalla legge, ed invitate a votare ivi.

Debbo fare osservare di più che questo concetto viene sostenuto eziandio dagli atti, poichè le undici sezioni non danno se non 482 elettori, escluse le due suindicate, e l'ufficio definitivo di Caccamo, che è l'ufficio centrale, dichiarava nel verbale che il numero totale degli elettori iscritti nel collegio è di 488; sicchè ai 482, delle undici sezioni, aggregati i sei elettori appartenenti alle due sezioni, si ha al giusto il numero di 488.

Con ciò la prima osservazione fatta nell'ufficio fu quasi ad unanimità abbandonata.

La seconda osservazione riguarda sul modo come fu costituito l'ufficio definitivo di Caccamo. Niun dubbio che nella sezione di Caccamo fu proclamato presidente chi ebbe, secondo sta nel verbale, un numero minore di voti in confronto degli scrutatori, e lo stesso fatto avvenne in qualche altra sezione.

Le risposte avute a queste domande sono due: una del prefetto di Palermo, l'altra del sottoprefetto di Termini. Quella del sottoprefetto di Termini è la seguente:

« Avverto che per la costituzione dell'ufficio definitivo di Caccamo si è proceduto separatamente per la elezione del presidente e poi per quella degli scrutatori. »

La risposta del prefetto dimostra di non aver compreso la domanda che gli si faceva su questo estremo, ma poscia tramise quella del sottoprefetto ora menzionata.

L'ufficio ha considerato che, a senso dell'articolo 69 della legge elettorale, non è per nulla dichiarato espressamente che l'elezione del presidente e degli scrutatori debba essere fatta con unica scheda. Io mi permetto di leggere l'articolo:

« Il collegio o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente e gli scrutatori definitivi, e l'ufficio, così definitivamente composto, nomina il segretario definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva. »

Quindi la legge non richiede affatto che la nomina sia fatta con unica scheda.

Nell'ufficio molti degli onorevoli componenti lo stesso hanno osservato che in pratica la composizione dell'ufficio definitivo si esegue in tre maniere, vale a dire in unica scheda segnando cinque nomi, in unica scheda segnando l'individuo con la qualità di presidente. In molti altri collegi si nomina il presidente in una scheda, ed i quattro scrutatori in un'altra. Quindi la disposizione della legge, che non precisa come debba essere fatta la votazione dell'ufficio definitivo, è stata sempre interpretata in modo vario nella pratica.

A conforto di questa opinione si osservava che nel fatto realmente nel collegio di Caccamo si era proceduto prima alla nomina del presidente, e poi a quella degli scrutatori, come dalle risposte avute.

L'ufficio non ha mancato di consultare la giurisprudenza della Camera, e dalla stessa si è ricavato che fin dal 1857 la Camera ha convalidato le elezioni le quali erano avvenute coll'ufficio definitivo composto nel modo poc'anzi espresso, cioè si era nominato prima il presidente e poscia gli scrutatori.

Cio posto, l'osservazione fatta circa le irregolarità della composizione degli uffici definitivi svanisce: 1° perchè la legge non lo dichiara espressamente; 2° perchè in pratica è variamente eseguita; 3° perchè la giurisprudenza della Camera è costante per la validità dell'elezione.

A proposito poi di cotesta giurisprudenza, si osser-

vava ancora che la Camera ha convalidate le elezioni nelle quali l'ufficio definitivo era stato costituito per acclamazione, e ieri ancora si approvava un'elezione in cui vi era tale questione.

SALARIS. Domando la parola.

DE DONNO, relatore. Queste sono le due osservazioni principali sulle quali l'ufficio ha fissato la sua attenzione. In quanto ai reclami avanzati dagli elettori di Ciminna e da quelli di Ventimiglia, siccome uno dei componenti l'ufficio ha domandato espressamente che ne facessi lettura alla Camera, io adempio all'incarico avuto.

« I sottoscritti elettori politici della sezione Ciminna, collegio elettorale di Caccamo, fanno appello solenne alla giustizia della rappresentanza nazionale per l'annullamento dell'elezione del deputato del loro collegio seguita nella persona del signor Venturelli cavaliere Francesco, giorno ventuno del mese di agosto.

« Fu impudente e pubblico spettacolo l'intrigo dell'autorità politica del circondario, la quale non risparmiò lettere, pressioni, promesse, minacce onde raccogliere voti in tutto il collegio a favore del signor Venturelli, ch'egli designava siccome candidato del Governo.

« Sono indubitati, e sarebbero facilmente provabili da un'inchiesta i mezzi adoperati dalla detta autorità, che girò il collegio senza nascondere la sua illegale missione a danno del libero voto, e in onta alla legge.

« Ed a rendere più facile l'esecuzione di tale intrigo, la revisione delle liste elettorali, eseguita giorni prima della votazione, attribui alla sezione di Roccapalumba, ch'era stata ed era sicuramente devota agli ordini dell'autorità, numero cinquantacinque elettori politici, mentre la popolazione non ascende che al numero di 1000 abitanti; mentre alla sezione di Ciminna, che conta una popolazione di numero 5400 abitanti, fu attribuito numero 38 elettori; mentre a Ventimiglia di Sicilia che conta una popolazione di numero 4000 abitanti fu attribuito numero trentasette elettori; mentre alla sezione di Caccamo, che conta una popolazione di numero 7000 abitanti, fu attribuito numero ottanta elettori; alla sezione di Alia, che conta numero 8000 abitanti, fu attribuito il numero di settantanove elettori; alla sezione di Valle d'Olmo, che conta una popolazione di numero 4000 abitanti, fu attribuito numero quarantasette elettori, ed altri.

« Basterebbe l'esame della lista politica degli elettori di Roccapalumba, col confronto dei titoli elettorali, per avere prova completa della manomissione della legge e del diritto elettorale a vantaggio di un intrigo governativo.

« La votazione in Roccapalumba non fu il risultato del libero voto degli elettori, ma bensì del volere di una famiglia che a casa loro, ed a capriccio, ha fatto sorgere il candidato su cui era piacere dell'autorità politica del circondario; prova di ciò che al Consiglio definitivo del capo collegio di Caccamo, il presidente di quella sessione, uomo che appena sapeva scrivere, invece

di presentare il verbale definitivo, porse il provvisorio, ragione per cui fu obbligato ritornare alla sezione per ammunitarsi del regolare verbale: e chi sa se non fu al momento redatto.

« I componenti dell'ufficio definitivo di Caccamo potrebbero contestare che alla richiesta fatta da un presidente d'una sezione, sulla reale votazione o no degli elettori, al predetto presidente, la risposta si fu un silenzio, un riso alle labbra.

« La lista degli elettori politici di quella sezione è composta la maggior parte da persone analfabete, tutta gente agricola, non offrendo un tal villaggio che poco numero di persone civili.

« Nella votazione in Ciminna pel ballottaggio mancò il secondo appello richiesto dalla legge elettorale, e precisamente sotto pena di nullità dall'articolo 83 della legge elettorale.

« I sottoscritti quindi si augurano dalla Camera eletiva un verdetto di solenne riparazione alla legge violata, al diritto elettorale trafficato, alla moralità ed alla coscienza pubblica offesa. »

Questo reclamo è avanzato da otto elettori. Dico *elettori*, perchè tali si annunziano essi stessi, ma nel *visto* per la legalizzazione del sindaco non è accertata questa loro qualità.

Una voce a sinistra. E non è negata.

DE DONNO, relatore. Il sindaco nè la nega, nè l'accerta. Io ho letto tal quale sta scritto.

PRESIDENTE. Non interrompano. Parleranno a loro tempo. Ella, signor relatore, non badi alle interruzioni.

DE DONNO, relatore. Questo reclamo ha due parti ben distinte: una parte si oppone a quelle formalità richieste dalla legge, e che sono state adempite a seconda il suo disposto nei verbali elettorali, e quindi l'attacco è contro il contenuto degli stessi. In quanto alle liste elettorali, essendo esse divenute definitive a sensi di leggi, ogni reclamo è interdetto.

Ma perchè la Camera possa valutare moralmente il reclamo mi permetto di sottoporre che l'ufficio si è presa la pena di esaminare le cifre allegate, ed ha ritrovato che la popolazione di Rocca Palomba, che il richiamo dichiara di 1000 abitanti, nel fatto è di 1923, cioè del doppio. La stessa inesattezza si osserva presso a poco in tutte le altre cifre in un senso favorevole all'assunto loro.

Resta l'altra parte in cui è dichiarato che il sottoprefetto girò il collegio elettorale e fece promesse e minacciose.

L'ufficio ha ritenuto che non essendoci nessuna osservazione, richiamo o protesta nei verbali compilati, e riducendosi tutto a semplici assertive vaghe ed indeterminate, non se ne debba tener conto, tanto più che nel secondo reclamo, prodotto dagli elettori di Ventimiglia, si allegano molti altri motivi di nullità, ma non si fa pure allusione a premure del sottoprefetto od altra autorità; ed è a rimarcare che gli elettori di Ventimiglia votarono nel primo scrutinio a fa-

vore del signor Bertani e nel secondo a favore del signor Venturelli. E vale il dire che vi furono nell'ufficio degli onorevoli deputati che osservarono che i due candidati, il governativo e quello dell'opposizione, erano il primo il principe di Galati ed il secondo il signor Bertani; che il signor Venturelli fu sostenuto dai giornali democratici e di opposizione. L'ufficio non vide in questa parte ancora del reclamo dell'unica sezione di Ciminna alcuna cosa di sodo e la stessa possibilità contraddetta dal reclamo degli elettori di Ventimiglia e dal silenzio di tutte le altre sezioni.

Aggiungo di più che nella sezione a cui appartengono i reclamanti elettori, il Venturelli non ebbe che un voto solo e otto ne ebbe il principe di Galati.

Il secondo reclamo è più breve, per fortuna. Esso è così concepito:

« I sottoscritti elettori politici del collegio elettorale di Caccamo, sezione di Ventimiglia di Sicilia, sentono il bisogno di reclamare e protestare avverso l'elezione del deputato signor Venturelli, eletto il giorno.... per i seguenti motivi di nullità:

« Primieramente, oltre alle tante violazioni della legge, una fu quella che i tre membri dell'ufficio definitivo a norma della legge suddetta non furono mai presenti, ed i verbali vennero firmati posteriormente alla supposta elezione chiamandoli ciascuno in disparte.

« Secondo motivo di nullità si è quello che la lista degli elettori non fu affissa nella sala della votazione come prescrive dalla legge stessa all'articolo 68.

« Terzo, finalmente, perchè gli elettori possano presentarsi validamente all'urna elettorale è mestieri che siano forniti del certificato d'iscrizione, del quale gli elettori votanti mancano assolutamente (Articolo 61 della legge elettorale).

« Cotali nullità sono più che sufficienti per dichiararsi nulla l'elezione del deputato suddetto, dappoichè la legge bisogna che sia in tutte le sue parti osservata e che le elezioni procedano con quella regolarità necessaria per la manifestazione del suffragio elettorale. »

Il reclamo è firmato da quattro elettori, e la loro qualità viene certificata dal sindaco.

Per ciò che concerne il reclamo relativo all'affissione delle liste elettorali in tutte le sezioni, vi è il certificato richiesto dalla legge, il quale dichiara espressamente che le liste furono affisse.

Quanto all'essere stati redatti posteriormente i verbali, dai medesimi risulta che furono redatti il giorno stesso.

Per l'addebito di non avere gli elettori avuto la tessera per votare, è un'asserzione alla quale nulla di favorevole o di contrario può risultare dai verbali.....

Una voce a sinistra. È naturale.

DE DONNO, relatore. Appunto io dichiarava che dai verbali nulla risulta nè pro nè contro; la Camera giudicherà.

Vi è un'ultima osservazione. In una delle sezioni il verbale di costituzione dell'ufficio definitivo, che occupa soltanto un mezzo foglio, invece di porre le firme in fine dello stampato, furono messe al fondo della prima pagina. A questa eccezione non fu dall'ufficio data importanza veruna.

Senza discendere all'esame di cose di minor conto, le quali tutte furono ventilate nel seno dell'ufficio ampiamente in due lunghe sedute, mi limito ad assicurare che l'ufficio ha ritenuto che le formalità essenziali richieste dalla legge sono complete; che la libertà degli elettori fu larga e piena, tanto più che tre candidati si disputarono la vittoria.

Per il che l'ufficio a mio mezzo vi propone di convalidare la nomina del signor Venturelli a deputato del collegio di Caccamo.

Dichiaro di essere pronto a dare ogni ulteriore dilucidazione, e mi riservo il diritto di rispondere ai molti oppositori che avranno le conclusioni dell'ufficio III.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salariis.

SALARIS. Nel parlare sopra quest'elezione dovrò principiare dal combattere la teoria messa innanzi dal signor relatore.

Il signor relatore insinua alla Camera di non tenere conto d'alcuni reclami a lei diretti contro l'elezione, perchè i fatti dei quali si fa cenno non risultano dal processo verbale.

Se codesta teoria si accogliesse, sarebbe affatto inutile la facoltà concessa agli elettori di ricorrere alla Camera, e la Camera restringerebbe il proprio diritto di esaminare i reclami di coloro che preferissero rivolgersi alla giustizia di essa, anzi che alla decisione di un ufficio elettorale.

Quindi io non posso accettare, me lo perdoni l'onorevole relatore, la sua teoria.

Se poi vado considerando i motivi espressi in due reclami di cui l'onorevole relatore ha dato lettura, io scorgo tali difetti in quest'elezione che non esiterei nè punto, nè poco a pronunciarmi per la nullità della medesima.

Io ometto di parlare del giro del sottoprefetto e della influenza da lui esercitata per il candidato del Governo, io non voglio occuparmene affatto. Questi motivi potrebbero indurre la Camera ad ordinare una inchiesta per istabilire se veramente il sottoprefetto abbia esercitata influenza alcuna sopra gli elettori. Ma io ritrovo ben più seri motivi esposti in codesti reclami.

L'approvazione delle liste elettorali eseguitasi due giorni prima dell'elezione è per me grave indizio di non legittima influenza in questa elezione. La legge prescrive il tempo per l'approvazione delle liste elettorali, e nulla potrebbe giustificare l'operato dell'autorità che le approvava sol due giorni innanzi alla elezione, la quale doveva seguire con la scorta delle liste pre-

cedentemente approvate; perocchè per disposto della legge le liste elettorali politiche sono permanenti, e soggette all'annuale revisione in quel tempo dalla legge medesima indicato.

L'essersi proceduto alla riforma delle liste elettorali allorquando dovevasi compiere l'elezione, lascia luogo a sospetto di non legittima influenza esercitata.

V'ha di più: in uno di questi reclami è detto che il processo verbale dell'ufficio definitivo non fu redatto in presenza dell'adunanza elettorale, ma segnato separatamente dagli scrutatori, i quali non furono mai presenti alle operazioni elettorali.

Ora io domando se, a termini di legge, non sia questo un sufficiente motivo per la nullità, e tale motivo certamente che vieterebbe tener conto di un processo verbale segnato a questo modo, imponendo la legge che non solo sia segnato durante l'adunanza, ma letto dal presidente dell'ufficio prima che la riunione elettorale sia disciolta.

In uno di questi ricorsi è detto ancora che mancò il secondo appello. Io domando se la mancanza del secondo appello non importi la nullità dell'elezione. Ed io penso che lo stesso onorevole relatore non potrà discoscendere la gravità di codesto motivo.

Ma per l'onorevole relatore gli enunciati motivi non hanno peso, perchè non risultano dal processo verbale della elezione. Ma se risultassero, saremmo noi a far questione su questa elezione?

Tuttavolta la luce dev'esser fatta, e se la si vuole, sarà necessario provvedere perchè si faccia. Quindi io avrei compreso una conclusione per un'inchiesta, ma non comprendo una conclusione per la convalidazione di un'elezione contro la quale sono allegati fatti gravissimi.

Ma io non insisto nelle conclusioni per l'inchiesta, dappoichè in questa elezione vi ha tanto per pronunciare senza indugio l'annullamento.

Io ricordo di avere combattute le conclusioni dell'ufficio per l'elezione di Caccamo in un'altra circostanza, difendendo quell'elezione che io credeva regolarmente eseguita; ma la Camera fu di contrario avviso, ed annullò l'elezione. Oggi, rispettando la decisione della Camera, anzi attenendomi alla medesima, sostengo la nullità di quest'elezione.

Sfuggi forse all'ufficio III quella decisione, ed io sento il debito di ricordarla alla Camera, acciò la decisione sia conforme alla precedente pronunciata sull'elezione dello stesso collegio di Caccamo.

La Camera ricorderà che si trattava allora dell'elezione del signor Bertani, la quale fu annullata perchè dal prefetto furono riunite le sezioni ne' capoluoghi di mandamento.

La Camera ricorderà com'io difendessi allora quella riunione di sezioni che, a mio avviso, era secondo le prescrizioni della legge 17 dicembre 1860; ma la Camera ricorderà pure come per un decreto della luogotenenza in Sicilia fosse stato stabilito che ogni comune

costituìsse una sezione elettorale, e ritenendosi irregolare la riunione di più sezioni, fosse annullata l'elezione del signor Bertani.

Ebbene anche questa volta furono contro le disposizioni del decreto della luogotenenza riunite le sezioni nel capoluogo del mandamento; anche questa volta l'elezione del collegio di Caccamo fu compiuta nello stesso modo e con la medesima irregolarità. Si vorrà mai dalla Camera pronunciare diversamente? Io non lo spero, perchè la Camera non si occupa del colore dei candidati, ma della sincerità delle elezioni; nè pronunciava allora l'annullamento per la persona del signor Bertani, nè pronuncerà oggi la convalidazione per la persona d'un altro candidato.

La Camera non può usare due pesi e due misure, e fatta astrazione delle persone, sarà certamente coerente a sè medesima, conformando la sua decisione al principio altra volta adottato.

Sì, o signori, se la riunione delle sezioni nel capoluogo del mandamento fu tale irregolarità per cui credeste nulla l'elezione del signor Bertani, la stessa riunione delle sezioni avvenuta anche in questa elezione dovrà egualmente costituire un'irregolarità da farvi pronunciare l'annullamento della presente elezione.

L'irregolarità è la stessa; e notate che sola questa irregolarità si oppose all'elezione del signor Bertani, nel mentre che per questa elezione sono messi innanzi molti altri motivi che richiederebbero ancora l'annullamento.

Io ritengo che la decisione della Camera non possa essere diversa da quella emessa per l'elezione Bertani. Per questo solo motivo, abbenchè gli altri siano pure gravissimi, ricordando alla Camera la prima decisione pronunciata nell'elezione dello stesso collegio a riguardo del signor Bertani, domando che pronunci immediatamente l'annullamento dell'elezione del collegio di Caccamo.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Se io non avessi inteso l'onorevole relatore dell'ufficio anticipare il voto per l'approvazione di quest'elezione, dall'esposizione da esso fatta avrei creduto che le sue conclusioni fossero per l'annullamento dell'elezione medesima. Ciò per fare onore alla di lui logica ed a quella della Camera.

Signori, vi sono in quest'elezione ragioni di nullità che derivano dai verbali, nullità che sono protestate dagli elettori.

La teorica annunciata dall'onorevole relatore dell'ufficio è stata smentita dalla Camera e con un esempio recente, quello per l'elezione del deputato Ricciardi nella tornata dell'8 marzo 1864. Nei verbali non esisteva veruna protesta, non c'era nessuna ragione di nullità: la vigilia del giorno, in cui l'elezione fu riferita alla Camera, venne una protesta di elettori, si portarono reclami su fatti eminenti, i quali non trovavano alcuna prova nei verbali; ebbene, signori, la Camera,

non ostante che l'onorevole Lazzaro avesse combattuto la proposta d'inchiesta, la Camera votò l'inchiesta.

Ecco come la Camera stessa ha risposto alla teorica dell'onorevole De Donno.

Non sempre, o signori, i verbali possono contenere le ragioni, le prove delle proteste, perchè spesso queste sono fatte contro coloro che redigono i verbali, spesso gli elettori ignorano la legge prima, quindi protestano dopo, e perciò non consegnano nei verbali i loro reclami. Qui però credo vi sia materia sufficiente nei verbali per doversi concludere l'annullamento dell'elezione indipendentemente dai reclami degli elettori.

Nell'ufficio provvisorio di Caccamo fu eletto a presidente uno che non ebbe il maggior numero di voti; si domandò una spiegazione alla sotto-prefettura ed alla prefettura. Quale ne fu la risposta? Che si fosse fatta una votazione separata. Risulta questo dai verbali, signor relatore, sì o no? Dobbiamo credere ai verbali od al prefetto ed al sotto-prefetto? Ditecelo francamente. Nei verbali non risulta che il numero dei voti riportati da ognuno dei componenti quell'ufficio provvisorio.

Ora, se si fosse fatta un'elezione separata pel presidente, si troverebbe nei verbali consegnato due volte il numero dei voti dati ai candidati con la distinzione della relativa maggioranza numerica. Ma ciò non si vede che una sola volta, ed anzi dai verbali apparisce che fu presidente colui ch'ebbe un minor numero di voti. Dunque una sola votazione vi fu ed è un fatto che fu presidente colui ch'ebbe minor numero di voti, e ciò contrariamente a quanto avevano scritto il prefetto ed il sotto-prefetto; i verbali fan fede contro quelle autorità politiche, assolutamente prive di competenza nella materia elettorale.

Una cosa simile, diceva il signor relatore, avvenne in Montemaggiore.

Il fatto non fu simile, poichè nel caso di cui si tratta, i votanti per la composizione dell'ufficio, per quanto consta dai verbali, erano dieci; il numero di voti che ebbe ciascun membro dell'ufficio fu di dieci; in modo che gli eletti tra i votanti votarono per loro stessi.

Di ciò nulla dice il relatore, ma è cosa provata dai verbali, come non si rileva neppure per qual motivo, se per anzianità o per altro, si diede ad uno degli eletti a parità di voti, l'incarico di fare da presidente. Ora non credo che sia conforme alla legalità che i candidati votino per sè stessi, nè che la parità di voto nelle elezioni non si dirima legalmente.

Avvi un altro fatto avvenuto nella sezione di Caltavuturo, il quale fu pure dimenticato dall'onorevole relatore. Nella sezione di Caltavuturo la composizione dell'ufficio provvisorio diede i seguenti risultati: il signor Dolce riportò 13 voti, il signor Odole 14 voti, il signor Vincenzo Galbo n'ebbe 11, il signor Parrari 11, il signor Giuseppe Galbo ne ottenne 13.

Ebbene, fu eletto presidente colui ch'ebbe minor numero di voti. Ma ciò perchè? Perchè si fece una votazione separata a norma di quanto avevano indicato

il prefetto ed il sottoprefetto. I verbali anche qui fanno prova contraria, essi contengono il risultato numerico di una sola votazione, di un ordine solo di schede, senza distinzione; essi contengono il risultato di quella votazione, il conferimento della presidenza dell'ufficio al candidato che riportò un minor numero di voti.

Il verbale dell'ufficio definitivo di Caccamo, in mezzo foglio di carta, portava la firma sopra; questa non è irregolarità, o signori? Tanto vale che la firma sia sopra quanto sotto? Io domando: perchè si mette la firma sotto un verbale, come sotto qualunque altro atto? Perchè la firma limita il carattere, la composizione, la sostanza dell'atto stesso.

Se queste non sono ragioni, per le quali si possa annullare questa elezione, io credo che non si trovi elezione che debba annullarsi.

Quindi concludo, perchè la Camera abbia ad annullare questa elezione, e subordinatamente la sottoponga ad un'inchiesta giudiziaria.

SINEO. Io sarei disposto a votare la conclusione subordinata dell'onorevole La Porta per l'inchiesta quando la Camera non pronuncii l'annullamento di questa elezione; ma credo che sia dimostrata la necessità dell'annullamento.

L'ufficio principale di Caccamo fu certamente costituito in modo illegittimo. Prego il signor relatore a mandarmi un momento il verbale.

DE DONNO, relatore. Che verbale?

SINEO. Un verbale qualunque. Sono tutti della stessa forma.

Ecco, signori, come è concepito il verbale dell'atto costitutivo dell'ufficio definitivo di Caccamo. Vi prego di stare attenti, perchè tutta la questione sta qui:

« § 4° Ritenuto il disposto dell'articolo 80 della predetta legge, gli elettori, a mano a mano che presentavansi, ricevevano spiegato dal presidente un bollettino in bianco con invito di scrivervi sopra cinque nomi da scegliersi fra gli elettori della sezione. »

Ecco dunque ciò che il presidente ha detto agli elettori: prendete ciascuno una scheda, e scrivete cinque nomi. Non ha detto: scrivete cinque nomi, qualificando uno di presidente.

« § 5. Registratosi il nome degli elettori votanti, dal presidente veniva deposto nell'urna elettorale, postagli davanti sopra il tavolo, il bollettino che gli era consegnato da ciascun elettore. »

Riconsegnato in questo modo l'unico bollettino che il presidente aveva dato a ciascun elettore, fu terminata la votazione, e riconosciutosi che gli elettori votanti erano in numero di 17, numerati i bollettini, che risultavano nello stesso numero di 17; precisamente quei 17 che il presidente aveva distribuiti, invitando ciascun elettore a scrivervi cinque nomi e nulla di più.

« § 6. L'ufficio procedeva quindi allo scrutinio dei bollettini, dando lettura ad alta voce dei nomi in esso contenuti, e notificava il risultato della votazione. »

« § 8. In seguito del che, tenuto conto del disposto

dell'articolo della legge 70 elettorale, il signor Camparato D. Rosario ebbe voti 9, D. Giuseppe Cantino 13 (ed altri meno, ma tutti più di 9), furono dal presidente proclamati eletti a comporre l'ufficio definitivo, il primo (quello che non aveva avuto che nove voti) in qualità di presidente, e gli altri quattro in qualità di scrutatori. »

Ecco dunque che il verbale fa fede di tutte le operazioni che sono seguite, ne dà minutamente la descrizione e risulta precisamente che si fece ciò che si pratica generalmente, cioè che ciascun elettore mise cinque nomi sopra l'unica scheda che gli fu consegnata, ma che invece di proclamare a presidente dell'ufficio definitivo quel candidato che ebbe maggior numero di voti, fu prescelto arbitrariamente per occupare quella carica uno degli scrutatori che aveva avuto minor numero di voti.

In altre due sezioni si è commessa la stessa irregolarità, come notava l'onorevole La Porta. Egli vi ha detto come in Montemaggiore dieci votanti elessero all'unanimità quattro scrutatori, sicchè constasse che ciascuno di essi avesse dato il voto a sè stesso, e venne proclamato presidente uno fra i quattro che avevano avuto pari voti, senza che siasi esaminato se gli altri non erano più provetti. Vi ha detto ben anche come in Caltavuturo fu proclamato presidente chi non aveva che tredici voti, mentre altri ne avevano di più.

In tutti questi verbali si è usata sempre la stessa formula, la stessa dichiarazione di un solo bollettino dato a ciascun elettore, con invito di scrivere cinque nomi e nulla di più.

Questa irregolarità è tanto più notevole nella sezione di Caltavuturo, inquantochè il signor Giuseppe Dolce, sindaco di Caltavuturo, era pur anco presidente provvisorio. Egli ha trovato comodo, quantunque non avesse che una minoranza di voti quale presidente definitivo, di continuare a starsene sul suo seggiolone.

Noi tutti sappiamo quanto l'ufficio del presidente sia importante in una operazione elettorale. Il presidente ha poteri discrezionali nel collegio. È essenziale che questa carica non sia esercitata fuorchè da coloro cui essa sia legittimamente conferita. Non era permesso di sostituirgli arbitrariamente, come si fece in Caccamo, quel tale che, come dicono alcuni elettori, sapeva appena leggere, e poteva conseguentemente essere facilmente raggirato dai vari interessi degli elettori.

Oltre le irregolarità che risultano dai verbali, altre sono denunciate dagli elettori nelle loro petizioni. Sono quelle che dovrebbero, in caso di bisogno, dare spinta all'inchiesta.

Nessuno dubiterà che anche le cose asserite nei verbali possono essere contrastate con prove contrarie. Davanti ai tribunali ordinari è lecito d'isciversi in falso contro un atto notarile. Il modo con cui gli elettori s'isciverono in falso contro i verbali degli uffici elettorali consiste nel ricorrere alla Camera, e dire: fate un'inchiesta sulle nostre allegazioni. Dodici elettori hanno firmato tutti, e le loro firme sono ricono-

sciute dal sindaco: tutti si qualificano elettori, di modo che non è ammissibile il dubbio sollevato dall'onorevole relatore che taluni fra essi non siano elettori, perchè quando gli elettori si firmano, il sindaco che riconosce le firme, riconosce non solo che i petenti hanno firmato, ma anche che quelli che hanno firmato sono elettori.

Sono dunque dodici elettori i quali vi dicono: venite, fate un'inchiesta, noi vi dichiariamo che i verbali sono falsificati, che le liste elettorali non furono appese, noi dichiariamo che tre scrutatori non furono presenti, noi dichiariamo che la legge in mille guise fu violata, dichiariamo che si sono fatti raggiri d'ogni specie, che si sono fatte minacce, pressioni, che il sotto-prefetto è andato in giro nel collegio onde accattare i voti, onde fare pressione, fare minacce; noi affermiamo tutto questo sul nostro onore, e domandiamo che ci ammettiate a darvene le prove, ed io vi domando se, nel sistema parlamentare, si possa desiderare qualche cosa di più per fare luogo ad un'inchiesta.

Non è perfettamente conforme al vero ciò che l'onorevole relatore supponeva, che dai verbali non risultasse niente di ciò che dicono questi elettori circa ai raggiri, alle pressioni del prefetto.

Nella sezione di Ciminna furono annullati 4 bollettini, e questi 4 bollettini sono tutti consegnati nel verbale, e la Camera ne può prendere lettura.

Era lo scrutinio di ballottaggio, ed il ballottaggio doveva farsi tra il duca Galati ed il signor Venturelli.

Uno dei bollettini diceva: *nè Galati, nè Venturelli, perchè voluti per forza e per intrigo da Roccapalumba*. Un altro bollettino della stessa sezione portava scritto: *nè Galati, nè Venturelli, perchè voluti dall'attuale Ministero*; un altro: *non vogliamo nessuno dei due*; un altro ancora: *nè Galati nè Venturelli*.

Ora, io domando, se questi bollettini non dicono qualche cosa. Sono elettori che parlano; risulta dai verbali che sono schede deposte dagli elettori. L'ufficio se n'è fatto carico, e li ha uniti al verbale. Dunque non si può dire che qualche cosa non risulti dai verbali.

Io lascio alla saviezza della Camera il ponderare se debba farsi luogo all'inchiesta, ma dico che quando tre sezioni mancarono d'un presidente legittimamente costituito, non si può ritenere per valida l'elezione.

E notisi poi che una quarta sezione mancò essa pure d'una regolare presidenza. Questa è la sezione di Roccapalumba, la quale è accusata d'aver ammesso così facilmente gli intrighi elettorali.

Or bene, in questa sezione l'ufficio provvisorio è presieduto da un individuo di cui non si conoscono le qualità. Sono undici i verbali di costituzione degli uffici; in dieci si fa sempre menzione della qualità di chi costituisce l'ufficio, un sindaco o un delegato del sindaco; nella sezione di Roccapalumba si dice che certo Leonardo Avellana ha costituito l'ufficio. Non risultando che avesse qualità per costituirlo, mi pare che siavi irregolarità anche in questa sezione.

Voci. A domani! (*Segni d'impazienza*)

SINEO. Per lasciare che la Camera voti fin d'ora, io rinunzio ad occuparmi di altri motivi di nullità che potrei addurre, e che non sono pochi.

Io ho una doppia e ferma convinzione che questa elezione fu l'effetto dell'intrigo e ch'essa è intrinsecamente nulla.

Io conchiudo per l'annullamento in via principale, e subordinatamente per l'inchiesta.

PATERNOSTRO. Io credo che debba far molto peso alla Camera il conoscere che nell'ufficio III, al quale io ho l'onore di appartenere, e dove si è riferita questa elezione, si sono discusse minutamente tutte le questioni sollevate dall'onorevole Sineo, che nella votazione rimase solo contrario alla convalidazione.

Debbe far peso alla Camera che tutti i membri dell'ufficio presenti alla votazione, dopo maturo esame, votarono per la convalidazione, perchè si accorsero che dalle due proteste venute contro quest'elezione, e di tutte le osservazioni...

SINEO. Domando la parola.

PATERNOSTRO. Questo dunque deve far peso alla Camera, perchè presti tutta la sua attenzione, trattandosi della seconda volta che l'elezione di quel collegio viene alla Camera. Mi permetto di annunziar la mia profonda convinzione, che è stata, secondo me, quella di tutti i colleghi che votarono, e soprattutto dell'onorevole relatore, ed è che questo castello in aria, tutta questa grande costruzione, per poco che si voglia esaminare attentamente, cade, non avendo alcun fondamento.

Io lascerò all'onorevole relatore, se vuole, di sviluppare tutte le ragioni che possono contrapporsi alle minute osservazioni degli oppositori, e semplicemente accennerò alla Camera su quali elementi si fondi la mia convinzione.

Che cosa ho trovato, signori, in questa elezione? Ho trovato i processi verbali senza alcuna protesta di elettori. Arrivati i documenti alla Camera, otto elettori del comune di Ciminna, sezione nella quale il deputato eletto non ebbe che un sol voto, hanno presentato delle proteste. In esse si dice che il sotto-prefetto minacciò, pregò, fece una corsa. I protestanti possono essere caduti in errore, ed io debbo credere al sotto-prefetto come funzionario, e debbo credere che se il ministro dell'interno fosse venuto a conoscere che quel funzionario si sia permesso (*A sinistra: Eh! eh!*) di fare un giro elettorale, minacciando e pregando per favorire un candidato, egli vi avrebbe già provveduto.

Ora io non vedo niente di tutto ciò: non vedo neppure niente nei processi verbali. Vedo solo che ora tardivamente coloro che non videro riuscire il proprio candidato vengono ad annunziare che il sotto-prefetto ha influenzato la elezione. A questi io potrei rispondere, senza fare l'apologia del sotto-prefetto, che affermare non è provare, che il dirsi da pochi elettori che il sotto-prefetto ha influenzato non vuol dire averlo provato. Ma il fatto smentisce da sè quest'asserzione,

perchè là dove il sotto-prefetto ha dovuto esercitare la sua influenza è successo l'effetto contrario, che cioè il candidato non ebbe che un voto. Grazie mille al signor sotto-prefetto che andò ad influenzare la elezione!

Quale sarebbe, o signori, l'altra protesta? L'altra tardiva protesta contiene le seguenti osservazioni: che nelle sezioni dove c'è minor numero di popolazione, c'è maggior numero di elettori, e viceversa; che le liste elettorali erano state negli ultimi tempi male rettificata, in maniera che il complesso di queste liste dà un risultato che non è l'espressione vera del collegio elettorale.

A questo si risponde ora, come lo fu nell'ufficio. In primo luogo che tutte le asserzioni della protesta sono erronee, perchè dove in essa si dice che la sezione A ha 4000 abitanti, noi abbiamo verificato colla statistica ufficiale in mano che il numero della popolazione è diversa, e così di tutte le altre cifre ed asserzioni.

Ma passiamo su questo e vediamo la legge. Quando le liste sono passate in cosa giudicata, fino a che non ci sono reclami nei modi voluti dalla legge, fino a che l'autorità competente non rettifica queste liste, fino a che i reclami non sono ammessi, la votazione si fa sulle liste esistenti. Dunque tutto quanto si potesse dire sulle liste cade di fronte a quanto è scritto nella legge elettorale, cade di fronte al concetto giuridico che le liste elettorali debbono riputarsi esatte fino a che l'autorità costituita non le dichiara erronee.

Eliminate così le proteste, che cosa rimane? Rimane ciò che risulta dai processi verbali. Quali sono le questioni che risultano dai processi verbali? Badi la Camera che non si riducono principalmente che a due.

Il presidente di una sezione fu quello che ebbe minor numero di voti nella costituzione dell'ufficio definitivo di una sezione.

Io sosteneva nell'ufficio primo che si fossero procurate le spiegazioni dall'autorità che fu interrogata dal Ministero dell'interno per un messaggio della Presidenza della Camera che, quand'anche avesse avuto uno dei cinque minor numero di voti e l'ufficio si fosse costituito coi cinque individui che ebbero il maggior numero di voti relativamente agli elettori, l'ufficio sarebbe stato ben costituito. In virtù della disposizione di legge, qualora un presidente sia assente, e qualora non possa o non voglia accettare, colui che viene dopo assume la presidenza. Io vedo l'ufficio costituirsi d'accordo, progredire in tutte le operazioni elettorali, nessuna protesta venir presentata da quegli scrutatori che avrebbero avuto diritto alla presidenza per aver avuto maggior numero di voti; dunque devo ritenere che da questo accordo veniva stabilito che colui che aveva avuto un maggior numero di voti avesse, o rinunciato, o ceduto la presidenza. Ma dopo le spiegazioni avute dall'autorità competente, cioè che la votazione non fu fatta per cinque nomi in maniera di dare la presidenza a colui che avesse avuto il maggior numero di voti, ma bensì separatamente, cioè: voto per Tizio presidente, per Caio, Sempronio, Martino, scrutatori; quando, dico,

questo è dichiarato e lo hanno dichiarato il prefetto e il sotto-prefetto col loro dispaccio, mi pare che ogni questione sia tolta.

Gli oppositori vi dicono che non devono credere ai prefetti. Io domando perdono, ma ci credo: la Camera deciderà. Io non so quale interesse possa avere avuto un sotto-prefetto di annunziare un falso al ministro che lo interroga per un messaggio del presidente della Camera dei deputati, in una questione da trattarsi colla massima pubblicità nella Camera stessa, in una questione dove uomini di mente come i Sineo, i La Porta, i Salaris, possono fare opposizione, e la fanno: io non so quale sia il pubblico ufficiale che si arrischi di dire che la votazione si è fatta in un dato modo, quando il fatto non fosse vero; nè so comprendere, come si possa supporre che quel sotto-prefetto volesse mentire così spudoratamente, quando all'indomani avrebbe potuto essere smentito e punito.

Voci. Ai voti!

PATERNOSTRO. Se la Camera è illuminata, mi taccio, ma non ho che poche altre parole a dire.

Dice l'onorevole Sineo: badate che nel verbale a stampa si dice che, « visto l'articolo 81 si è dato il bollettino » e poi lo si è ritirato e si fece lo scrutinio; se il bollettino è un solo, come volete che la votazione fosse separata e doppia?

Rispondo che il bollettino può essere un solo e la votazione essere tuttavia separata, perchè nel bollettino si mette (e spessissimo la qualità è stampata, e qualcuno dei nostri colleghi ha dichiarato nell'ufficio di averne veduti) io voto per Tizio presidente, per Caio scrutatore, ecc. Fatto lo scrutinio è facile che Tizio come presidente abbia avuto più voti di altri candidati, ma un minor numero di quelli ottenuti come scrutatori da Caio ed altri.

Questa per me non è, come non fu per l'ufficio, una opposizione seria.

Un'opposizione si è che il processo verbale, invece di essere firmato in piede, è firmato in margine.

Signori, questo processo verbale non è altro che un processo verbale della costituzione dell'ufficio provvisorio, non è neppure il processo verbale dell'ufficio definitivo, nè il processo verbale della ricognizione dei voti, è la costituzione dell'ufficio provvisorio. Nel firmare il processo verbale, invece di firmarlo nella seconda mezza pagina fu firmato nella prima.

SINEO. Nella pagina precedente.

PATERNOSTRO. È lo stesso foglio.

Qui potrei dire semplicemente che è una questione di forma, che l'errore non è sostanziale, e che quando anche il processo verbale dell'ufficio provvisorio non fosse firmato da tutti, ma mancasse di qualche firma, per siffatta mancanza non si potrebbe colpire l'elezione di nullità: ma qui vede la Camera che le firme vi sono tutte, solamente che invece di trovarsi da un lato si trovano dall'altro; tutti firmarono, nessuno protestò, e, ripeto, è una semplice mancanza di forma.

Se levate quanto ho discusso, o signori, che cosa ri-

mane? Rimane, ripeto, la fervida immaginazione di coloro che hanno combattuta l'elezione.

Io prego la Camera di considerare che per due giorni l'ufficio si è coscienziosamente occupato di questa elezione, e sappia che l'onorevole Sineo ce ne ha fatte di tante e poi tante delle osservazioni, ed ha messo tanto alla stretta il suo ed il nostro ingegno per trovare un elemento di nullità, che veramente, se questa elezione non è stata proposta come annullabile dall'ufficio, è stato proprio un miracolo di pazienza per parte di tutti. Se l'onorevole Sineo ha il merito di averla fatta rischiare presso l'ufficio, come oggi vorrebbe farla rischiare presso la Camera, non è motivo questo, per cui la Camera non debba fare buon viso alle conclusioni dell'onorevole relatore, ed io spero che essa le adotterà.

CADOLINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! La chiusura!

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, interrogo la Camera se l'appoggia.

(È appoggiata.)

La parola spetta all'on. Cadolini contro la chiusura.

CADOLINI. Io vorrei far considerare alla Camera che nessuno degli oratori i quali hanno parlato in favore di questa elezione ha risposto alle osservazioni capitali fatte dall'onorevole Salaris.

Se la Camera crederà di non approvare la chiusura, io non mi preoccuperò punto di rispondere a tutti gli altri argomenti che furono esposti, ma soltanto di richiamare la sua attenzione sui precedenti che riguardano questo collegio.

Mi limiterò solo a fare appello a quell'amore che può avere la Camera per la propria dignità, pel proprio decoro, perchè voglia prendere in esame le parole state dette dall'onorevole relatore di questa elezione nel giorno 13 luglio, quando cioè egli venne ad esporre i motivi per cui l'ufficio, in nome del quale riferiva, credette doversi annullare l'elezione. I motivi per cui allora l'ufficio voleva annullata l'elezione sussistono oggi interamente, e se la Camera me lo permette, glielo proverò dando lettura d'un frammento della relazione fatta sull'elezione del collegio di Caccamo nella mentovata seduta.

PRESIDENTE. Scusi, ella ora entra nel merito.

La chiusura essendo stata appoggiata, la metto a partito.

(Fatta prova e controprova, è ammessa.)

Si è dunque in primo luogo chiesto l'annullamento, quindi subordinatamente l'inchiesta.

Conseguentemente, prima di tutto domanderò se è appoggiata la proposta per l'annullamento.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

L'annullamento non è ammesso.)

Ora viene la proposta d'inchiesta.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Fatta prova e controprova, l'inchiesta è rigettata.)

Metto quindi a partito le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione.

(Fatta prova e controprova, le conclusioni sono adottate.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Debbo ora annunciare alla Camera che domani non vi sarebbe seduta, importando grandemente che siano esaminate le leggi di finanza testè presentate. Siccome esse non potrebbero essere stampate e distribuite che al tocco, quindi pregherei la Camera a volersi riunire negli uffici domani alle due per l'esame delle medesime.

SINEO e DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Sineo.

SINEO. Io domando che domani si raduni la Camera; siamo convocati da undici giorni, ed abbiamo tenute tre sedute. Vi sono molte leggi che possono discutersi e votarsi; fra esse ve ne sono delle importanti assai.

Quanto più sono urgenti le leggi presentate oggi dai ministri, che si debbono esaminare preliminarmente negli uffici, tanto più si rende necessario che ci occupiamo senza dilazione di quelle che possono già essere discusse in quest'aula. Gli uffici possono adunarsi domani mattina o domani sera, senza sospendere le discussioni pubbliche.

LANZA, ministro per l'interno. Faccio viva istanza perchè la Camera voglia accogliere la proposta fatta dal signor presidente, che domani non tenga seduta e si raccolga negli uffici per esaminare i gravi progetti di legge presentati dal mio collega il ministro delle finanze.

Crede che il paese non sarebbe soddisfatto, qualora, trattandosi d'interessi così gravi ed urgenti, volesse posporre questi interessi alla discussione di proposte di leggi, che, sebbene possano avere in sè grande importanza, non possono però non averne una minore, nei momenti attuali, di fronte ai gravissimi interessi, cui vuolsi prima di tutto provvedere.

SINEO. Non ho detto che si dovesse posporre cosa alcuna di quelle che si vogliono prima discutere; ho detto che si dee far tutto. Protesto quindi contro l'interpretazione che il signor ministro vuol dare alle mie parole.

Crede che la nazione troverà molto singolare che vi siano opposizioni a che si progredisca con sollecitudine nelle discussioni pubbliche, senza le quali, tutto è arenato.

CADOLINI. Io voleva far osservare che per pronunciare in materie importantissime, come sono queste, è necessario che esaminiamo con maturità le proposte di legge che vi si riferiscono.

Questi progetti di legge non sono ancora stampati, mentre è necessario che ci sieno distribuiti almeno un giorno prima di venire esaminati dagli uffici, perchè possiamo veramente meditarli e studiarli.

Così intendo io che veramente si debba operare per *istudiare* simile proposte, e credo che tutto il mondo ed il vocabolario così l'intendano.

Domando quindi che sia accettata la proposta dell'onorevole Sineo, che domani si tenga seduta dalla Camera, e poscia nelle giornate di domenica e lunedì sieno radunati gli uffici per occuparsi delle proposte, di cui si tratta.

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole deputato Sineo mi ha fatto un'imputazione che veramente sento di non meritare. Egli disse che ho snaturato le sue parole.

Ma io credo di non essere incorso in questo fallo; non ho detto altro se non che la proposta dell'onorevole Sineo aveva per oggetto di posporre questioni di massimo interesse e di un'urgenza suprema ad altre questioni meno importanti; e mantengo quanto ho detto, perchè ciò è la verità.

Io ho pregato la Camera a volersi radunare domani negli uffici alla stessa ora in cui si sogliono tenere le sedute pubbliche, per procedere all'esame dei diversi progetti di legge che il ministro delle finanze nella seduta d'oggi vi ha presentato. L'onorevole Sineo vorrebbe che questi progetti di legge si esaminassero invece alla sera. Ora io domando se questo è posporre o anteporre.

Io aggiungo pure che dopo una seduta del pomeriggio, è assai difficile che alla sera possano i deputati occuparsi di questioni così gravi.

Che se la Camera, dopo essersi occupata nel giorno delle nostre condizioni finanziarie, non credendo bastevole quella seduta negli uffici per rendersi ben conto della gravità di esse condizioni e della necessità di provvedervi immediatamente, vorrà raccogliersi ancora in una seduta serale, certamente non sarà tempo sprecato.

Quindi non istà la proposta dell'onorevole Sineo, che si possa dividere il tempo della Camera tra il lavoro della seduta pubblica e quello degli uffici. Prego l'onorevole deputato a ritenere che giammai il paese non si è trovato in contingenze gravi come al dì d'oggi, riguardo alle condizioni finanziarie, e che ogni giorno di perduto per esse è una perdita irreparabile. Non abbiamo avanti a noi che circa due mesi per poter non solamente discutere e promulgare questa legge, ma per poterla eseguire, e poter fornire all'erario i mezzi di far fronte agli impegni dello Stato, ed io credo che nemmeno in questa circostanza il Parlamento italiano non mancherà alla sua alta missione. Questa non è solo questione di finanze, ma è una questione d'onore per la nazione, e mi basta pronunciare questa parola per essere certo di trovare appoggio in tutti i rappresentanti del paese.

BIXIO. Io non posso far a meno di presentare un'osservazione alla Camera sulle gravissime parole del ministro dell'interno.

(*Con calore*) Ma questa questione di finanza è caduta dal cielo così d'improvviso? Ma l'Italia non vive

da un giorno; e siamo dunque morti? che cosa è accaduto?

Ma i compilatori di questo piano finanziario datano da due Ministeri; siamo dunque sull'orlo della rovina? Ma che? L'Italia non può morire per questo. L'Italia ha vissuto una vita di rose fin qui. L'Italia non ha fatto nessuno dei sacrifici che tutti i paesi hanno fatti per costituirsi. Adesso perchè c'è una situazione finanziaria, che io voglio anche ammettere che sia gravissima, siamo noi dunque presso alla tomba?...

LANZA, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

BIXIO. La nostra condizione finanziaria sarà gravissima; ma quando Federico II con cinque milioni di popolazione ha cominciato una guerra contro cento milioni collegati...

Una voce al centro sinistro. Oh! oh!

BIXIO. Sì, signore, erano cento milioni collegati contro i cinque milioni della popolazione della Prussia.

Legga la storia, e non mi darà una smentita. Eppure la Prussia ha sostenuto una guerra a morte per sette anni, e la Prussia sta (*Un deputato ride*); e non c'è da ridere, perchè è verità storica. Legga il *Federico II* del Macaulay e troverà queste fatte cifre.

E così ha fatto Luigi XIV davanti ad una lega europea; e così ha fatto la rivoluzione francese, e così fanno gli Stati Uniti d'America di fronte alla guerra che sostengono attualmente fra loro.

Dunque tutta questa rovina è caduta oggidì sull'Italia, come una bomba! Ma, un momento, signori, non ci perdiamo.

L'Italia non muore per mancanza di danaro. Nessun paese è mai morto per mancanza di danaro.

Io voglio dire quello che penso, perchè le parole dette oggi dall'onorevole ministro dell'interno e delle finanze sono di una gravità straordinaria. Io voglio dir questo: non faccio insinuazioni, dico chiaramente la verità. Bisogna studiare la questione delle finanze nel suo vero punto di vista; bisogna cercare idee, la cui attuabilità sia pratica, e tale che non sia un'arma per rovesciare nessuno. Ecco la vera questione.

Danaro? Danaro se ne troverà. Avete moltissime sorgenti di danaro. Non fate il porto di Napoli, che non ce n'è bisogno; non allacciate le ferrovie delle due riviere di Genova; non fate il porto di Brindisi... (*Interruzioni*) sospendete le ferrovie della Sardegna; non presentate tante leggi che guarentiscono tanti interessi alle ferrovie, e che fanno guadagnare tanti milioni ai concessionari; date il corso forzato ai biglietti; fate prestiti forzosi, e fate presto. Cercate il modo di provvedere ai bisogni del pubblico erario. Io non sono ministro delle finanze, ma vi dico che il paese non si deve atterrire.

Quanto a me, mettendo fine a questo discorso, io voglio bene accettare per positivo che la situazione finanziaria sia seria, sia grave, ma non mi voglio spaventare per questo. L'Italia è immortale, e se non avessi paura di bestemmiare, direi che l'Italia è in-

mortale quanto Dio (*Con impeto*), e nessuno, nessuno l'abbatterà! (*Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che ogni segno di approvazione o di disapprovazione è proibito.

LANZA, ministro per l'interno. Io non so quale sia tra le parole da me pronunciate quella che abbia dato motivo all'onorevole deputato Bixio di fare una specie di invettiva contro di me. Io non ho mai detto che l'Italia sia in pericolo di morire; mi guarderei bene di pronunciare una tale bestemmia. Io ho fede nella vita d'Italia, in una vita prospera e rigogliosa; ma appunto per questo io intendo che la Camera, il paese, il Governo si preoccupino delle condizioni attuali d'Italia; appunto per questo io sollecito l'attenzione della Camera, affinché voglia immediatamente somministrare i mezzi che occorrono, perchè la patria possa stare unita e divenir forte.

Ho io forse pronunciata qualche parola di scoraggiamento? No: io non ho fatto altro che far sentire la gravità delle contingenze e la necessità di provvedere immediatamente alle condizioni del tesoro. Può l'onorevole Bixio mettere, un solo momento, in dubbio questa gravità di circostanze, questa necessità e questa urgenza di provvedere?

Ha egli mezzi per fornire il tesoro di 200,000,000 prima del 31 dicembre?

Può egli contestare che non manchi questa somma e che i mezzi per conseguirla si attendono dal Parlamento?

Può egli contestare che il mio collega ha presentato questi mezzi? Che bisogna ch'egli li abbia in mano per poter metterli in atto prima del dicembre di questo anno?

Queste sono verità sacrosante. Quindi non so come le mie parole abbiano potuto dare motivo all'onorevole Bixio di far supporre che io dispero delle sorti d'Italia! Ben lungi da ciò, nessuno cred'io abbia una convinzione maggiore della mia a questo riguardo. L'onorevole Bixio può averla uguale sull'avvenire d'Italia, sul consolidamento dell'unità italiana; ma appunto per questo, appunto perchè noi siamo penetrati di questa fede, conoscendo per altro d'avvicino la situazione delle cose, noi diamo opera a presentare in tempo opportuno al Parlamento i mezzi di ovviare ai pericoli temuti dall'onorevole Bixio. Creda che noi non tentiamo di andare più oltre.

E qui, io non rileverò certe parole che potrebbero parere un'insinuazione, perchè io conosco il cuore dell'onorevole deputato Bixio; io conosco ch'egli non ha voluto dare quella portata che forse taluno avrà potuto dare alle sue parole: quindi io le dimentico, non intendo in nessun modo di chiedere spiegazioni a questo riguardo, perchè mi affido affatto nella lealtà dell'onorevole Bixio; e su di ciò quindi non aggiungerò parola.

Io desidero solamente che la Camera non voglia esagerare il senso delle mie parole; giacchè, dopo la spiegazione che ha voluto darne l'onorevole Bixio, potrebbe

nell'animo di taluno intendersi al di là veramente del termine che mi sono prefisso.

La condizione delle nostre finanze ve l'ha esposta il mio onorevole collega; essa è veramente grave; il tempo urge, e bisogna provvedere. Il Ministero ha la massima fiducia nel patriottismo della Camera e del paese.

Egli è certo che si vorrà sopperire ai bisogni della finanza, che si potrà in tempo debito e puntualmente adempiere a tutti i nostri impegni. E questo sforzo che farà il paese, influirà certamente sul credito pubblico, poichè si vedrà una ferma volontà di voler compiere il nostro dovere, di voler fare tutti i sacrifici che la nostra condizione c'impone, e potremo camminare sulla via che abbiamo fin qui percorsa; compiere, cioè, la nostra unità e prepararci per i futuri eventi. Questo è l'intendimento del Ministero, nè più nè meno.

Torno quindi a pregare l'onorevole Bixio a desistere dalla supposizione che il Ministero abbia esagerato, per qualsiasi motivo, la nostra situazione. Ciò anzi mi conferma nell'opinione di essere assolutamente necessario che senza perdita di tempo la Camera voglia prendere contezza dei progetti di legge presentati, dei documenti e delle spiegazioni che il Ministero è pronto di dare colla massima ampiezza e sincerità, affinché la Camera tutta possa convincersi della lealtà delle nostre intenzioni e della necessità dei provvedimenti che abbiamo proposti.

Dopo ciò, io son persuaso che si formerà una sola opinione nella Camera, conforme a quella del Ministero, che cioè non ci è pericolo alcuno, ma che bisogna provvedere con una certa urgenza per far fronte a tutti gl'impegni contratti, per rialzare il credito e migliorare la finanza, rimettendola a poco a poco al livello cui tutti desideriamo che presto giunga.

Ecco quali sono le intenzioni del Governo. Dopo questo incidente, io trovo anzi vieppiù necessario che la Camera si occupi, direi, quasi esclusivamente di questa questione, onde anche l'opinione pubblica sia chiarita su questo importantissimo argomento.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera in proposito.

Chi intende che domani vi sia seduta, secondo la proposta fatta dall'onorevole Sineo e da altri, sorga.

(La Camera stabilisce che domani non ci sarà seduta.)

Alle due gli uffizi sarebbero invitati a riunirsi per il sollecito esame delle leggi di cui si è fatta parola.

Vi sarà lunedì seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì, 7:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge riguardante una spesa straordinaria per l'armamento delle guardie doganali;

2° Discussione della proposta sospensiva del deputato Ferraris relativa al progetto di legge sul trasferimento della sede del Governo a Firenze;

3° Discussione del progetto di legge concernente il trasferimento della sede del Governo.